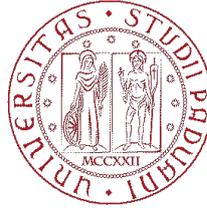


1222·2022
800
ANNI



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità

Corso di Laurea Triennale
in Storia

INCLUSIONE E AUTONOMIA:
LA CONCEZIONE ZAPATISTA DI AUTOGOVERNO
NELLE RELAZIONI TRA COMUNITÀ E TERRITORIO

Relatrice:

Ch.ma Prof.ssa Donatella Schmidt

LAUREANDO:

Samuel Muraro

Matricola: 1200895

ANNO ACCADEMICO 2021/2022

Indice

ABSTRACT.....	5
INTRODUZIONE.....	7
CAPITOLO 1): LA TRASFORMAZIONE DELL'INDIGENISMO	9
LA COMPONENTE ETNICA DEL CHIAPAS	
LE MIGRAZIONI INDIGENE IN CHIAPAS	
RAZZISMO E MARGINALIZZAZIONE.....	
IDENTITÀ FLUTTUANTI: PROCESSI DI ACCULTURAZIONE, DISINTEGRAZIONE E REINTERPRETAZIONE.....	
IL DIBATTITO SULL'INDIGENISMO IN AMERICA LATINA	
CAPITOLO 2): IL TERRITORIO	25
L'IDENTITÀ INDIGENA NEL TERRITORIO	
L'IMPORTANZA GEOSTRATEGICA DEL CHIAPAS E LO SFRUTTAMENTO DELLE SUE RISORSE.....	
MEGAPROGETTI.....	
ASPIRAZIONI INDIGENE E CONTRIBUTO DELL'EZLN ALLA CAUSA	
CAPITOLO 3): LA COSTRUZIONE DELL'AUTONOMIA ZAPATISTA	43
LA VALORIZZAZIONE DELLA COMPONENTE INDIGENA NELLO ZAPATISMO	
LA RIPARTIZIONE DELLA TERRA	
L'ORGANIZZAZIONE TERRITORIALE: MAREZ E CARACOLES	
I CARACOLES	
LA GIUSTIZIA ZAPATISTA.....	
L'EDUCAZIONE ZAPATISTA	
I PROMOTORES.....	
LA COMMISSIONE EDUCATIVA	
LA COMMISSIONE EDUCATIVA DI ZONA	
IL COMITATO EDUCATIVO.....	
CONTENUTI DIDATTICI.....	
LA STORIA.....	
IL RECUPERO DELLA MEDICINA TRADIZIONALE.....	
II CIDECI-UNITIERRA	
L'INIZIATIVA ESCUELITA ZAPATISTA	
CAPITOLO 4): MEZZI PER ARRIVARE ALL'AUTONOMIA	69
IL CONTRIBUTO DI INTERNET E DEI MEZZI DI COMUNICAZIONE.....	
LA RADIO COMUNITARIA.....	
L'EMANCIPAZIONE FEMMINILE	
CONCLUSIONI.....	79
BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA.....	85

Abstract

La presente tesi di laurea si pone l'obiettivo di esporre le modalità tramite cui il movimento zapatista teorizza e mette in pratica il suo concetto di autonomia nello stato messicano del Chiapas. La disciplina scelta per l'analisi e che caratterizza l'ambito di ricerca è l'Etnologia. Per la costruzione dell'elaborato scritto è stata condotta un'approfondita ricerca bibliografica, consultando manuali e articoli di rivista (alcuni dei quali consigliati dal relatore) focalizzati sulle dinamiche etnico-sociali dell'America Latina, in particolare del Messico e dello stato del Chiapas, nonché del movimento zapatista. La tesi inizia con la descrizione della varietà etnica del Chiapas, facendo riferimento ai processi storici che l'hanno interessata, focalizzandosi sul concetto di «indigenismo». La tesi prosegue spiegando il significato profondo che il territorio e l'ambiente assumono nell'immaginario indigeno maya, contrapposto all'azione distruttrice perpetrata dai progetti statali e internazionali, i quali negano alle comunità indigene un posto in cui vivere secondo i propri usi e costumi. Il capitolo seguente espone come lo zapatismo persegue l'obiettivo dell'autonomia, attraverso un lungo processo di resistenza alle dinamiche del capitalismo neoliberista, della globalizzazione economica, facendo degli indigeni i veri protagonisti di questa lotta. Il processo di autonomia è perseguito tramite l'organizzazione dei territori liberati, sperimentando un originale sistema educativo zapatista dal forte impatto sociale e tramite l'applicazione di una nuova forma di giustizia, il tutto contemporaneamente coerente ad un sentito processo di inclusione partecipativa nello stato messicano. Si renderà evidente come i concetti di comunità e territorio siano strettamente interrelati sia nell'immaginario indigeno, sia in quello zapatista. La riappropriazione dei mezzi di comunicazione, funzionali alla propagazione della lotta zapatista, e l'emancipazione della donna sono descritti in un capitolo a parte. Verrà infine dedicato un capitolo conclusivo all'esposizione delle considerazioni finali, rispondendo ai quesiti che hanno stimolato la stesura di questa tesi per mezzo di un commento riassuntivo.

Abstract (English)

This graduation thesis explains how zapatista movement theorize and puts into practice his own idea of autonomy in the mexican state of Chiapas. The subject chosen for the analysis and that characterizes the ambit of this research is Ethnology. To build this relation it has been done a depth bibliographical research, by consulting texts and review articles (a few of them suggestioned by the supervisor) focalized in the ethnic and social dynamics of Lathin America, in particular of Mexico and its state of Chiapas, and zapatista movement. This thesis started with a description of ethnic composition of Chiapas, explaining also historical facts that interested it, with a focus on the concept of «indigenism». This thesis continues by explaining the deep meaning that territory and environment have for maya indigenous, in opposition with the destructive action of state's and international's projects, that deny to indigenous communities a place to live by their own traditions. Next chapter explains how zapatista movement pursues his concept of autonomy, by a long process of resistance against neoliberalist capitalism dynamics, economic globalization, by making indigenous communities the true leading actors of this struggle. Autonomy process is pursue by the organization of set-free territories, by testing a new and original zapatista educational system which has a great impact on people, and by applying a new conception of justice: all of these points are connected in a participatory inclusion process in the mexican nation. This thesis will make clear how communitas and territories concepts are strictly connected either in the indigenous imaginary, either in the zapatista imaginary. The exploitation of Internet and social media, functionals to spread zapatista's message, and female emancipation are described in the next chapter. At the end, it will be dedicated a conclusive chapter to final considerations's exposition, answering to the questions that have stimulated this thesis's writing, exposed by a summarizing commentary.

Introduzione

Può un ideale di autonomia realizzarsi attraverso l'inclusione partecipativa in quella stessa realtà da cui reclama un allontanamento? Come si spiega la costruzione di una nuova identità ribelle che persegue la realizzazione di una rivoluzione poggiando le sue basi su pratiche culturali ancestrali? Come si struttura in sostanza la concezione zapatista di autogoverno nelle relazioni tra comunità e territorio? Sono tutte domande molto interessanti, che hanno stimolato la stesura di questa tesi di laurea, la quale mira a comprendere questioni di tale portata, che possono ad un primo impatto delinearci come dei paradossi. Lo zapatismo si concepisce infatti come un movimento guerrigliero con dei precisi obiettivi da perseguire, quali l'autonomia e il riconoscimento dei diritti fondamentali dei cittadini. Il movimento propone di raggiungerli evitando strategie o pratiche legate alla violenza: l'esercito zapatista, infatti, non si serve di tattiche terroristiche, non compie attentati e non avanza cercando lo scontro armato. L'esercito zapatista, tra l'altro, osserva e rispetta tutte le leggi internazionali riguardanti la guerra. La guerriglia condotta dagli zapatisti non mira all'indipendenza del Chiapas tramite un processo di secessione armata, bensì aspira ad un processo di integrazione delle regioni e degli indigeni che vi abitano nel pieno riconoscimento delle istituzioni dello stato messicano, reclamando i diritti alla democrazia partecipativa e alla libertà. L'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale, infatti, si concepisce come un movimento ribelle, non rivoluzionario, che ambisce ad apportare dei cambiamenti sociali tramite il proprio operato senza porsi l'obiettivo della presa del potere. L'insurrezione del 1° gennaio 1994 concepisce la guerra come subordinata alla lotta sociale, la quale si batte per l'approvazione di undici punti fondamentali: lavoro, terra, casa, alimentazione, sanità, educazione, indipendenza, libertà, giustizia, democrazia e pace. La tendenza al pacifismo contribuisce a delineare i tratti di questa strana guerriglia, intenta a far dialogare le diverse parti in contrapposizione, suscitando nella società messicana una forte identificazione emotiva e il sostegno alla propria causa, eliminando il rischio che la rivolta venga classificata come una problematica locale del Chiapas. La sua strategia insurrezionale inoltre non assume dei connotati ben definiti, ma è aperta ad un continuo processo di aggiornamento e ridefinizione: l'EZLN si assume la responsabilità di rielaborare una concezione ideologica che, muovendo da una *forma mentis* prodotta nel contesto comunitario indigeno si allontani notevolmente dai paradigmi stato-centrici, patriarcali e

produttivistici del pensiero occidentale, perfettamente inseriti a loro dire nelle dinamiche del mercato capitalista. Lo zapatismo ha saputo coinvolgere nel proprio messaggio un'umanità eterogenea nella sua composizione, accomunata nella lotta per il raggiungimento di tre obiettivi: la rivendicazione dei diritti degli esclusi, la liberazione degli oppressi dallo sfruttamento e la presa di coscienza internazionale dell'importanza della salvaguardia della dignità indigena, minacciata dalla scomparsa. La stesura di una tesi di laurea focalizzata su questo tema ha permesso di sciogliere i dubbi concernenti la natura apparentemente contraddittoria dell'ideologia zapatista, individuandone invece uno straordinario filo logico a cui essa si attiene. L'approfondimento delle strategie messe in atto dagli zapatisti per raggiungere i propri obiettivi ha rappresentato al contempo un'occasione per la conoscenza di una realtà culturale fortemente stigmatizzata da quelle stesse istituzioni in cui essa vorrebbe integrarsi, evidenziando la grande determinazione e la capacità di intraprendenza delle comunità indigene nel perseguire i propri ideali.

CAPITOLO 1: LA TRASFORMAZIONE DELL'INDIGENISMO

Il presente capitolo si prefigge di delineare in modo sintetico il quadro etnico e culturale dello stato del Chiapas: alla descrizione delle società indigene segue l'illustrazione dei fenomeni migratori di cui si sono rese protagoniste, la situazione di emarginazione che hanno dovuto affrontare e le dinamiche di cambiamento che hanno loro causato mutamenti culturali nel corso del tempo. Infine, si menziona brevemente il dibattito sul tema indigenista e la svolta a seguito dei Congressi di Barbados.

La componente etnica del Chiapas

Un lungo processo di osmosi socioculturale interessò fin dagli esordi le popolazioni autoctone del Messico e gli europei che qui si insediarono: la società messicana odierna è infatti caratterizzata da un vivace quanto diversificato panorama multiculturale. In questo contesto anche la terminologia specifica l'appartenenza identitaria di una persona: il termine *criollo* designa il discendente diretto dei colonizzatori bianchi; *meticcio* è colui che ha origini al contempo spagnole e indigene; l'appellativo *ladino* descrive la persona, anche di diverse origini, che accoglie e rivendica con orgoglio i valori dei bianchi; *indio* invece connota la parte della società discendente dalle popolazioni indigene amerinde. Il termine *indio* assume un valore dispregiativo nel momento in cui diviene sinonimo di marginalizzazione e di esclusione sociale ed economica dai servizi pubblici di base di quella fascia sociale composta in prevalenza da contadini o piccoli artigiani che vivono negli *shums* o *colonias enclaves* ai margini delle città. Il concetto di *indio* è stato coniato in epoca coloniale per sancire una divisione nel rapporto tra colonizzatori e colonizzati, mantenuta poi anche nel Messico indipendente a favore della nuova *élites* meticcica. La popolazione indigena messicana in percentuale costituisce più del 10% della popolazione nazionale e rappresenta un insieme variegato di culture, nel quale sono state censite non meno di 56 lingue indigene¹. Il Chiapas in particolare è uno degli stati messicani in cui la percentuale di indigeni risulta tra le più alte; la maggior parte di essi vive in condizioni difficili, in quanto appartengono agli strati più poveri dello stato chiapaneco,

¹ Oggi da un punto di vista politico il termine *indio* viene utilizzato da alcuni settori indigeni per designare una parte della società messicana storicamente marginalizzata dalle dinamiche della colonizzazione: essi accettano la denominazione imposta dai colonizzatori e ne rivendicano con orgoglio l'appartenenza, ma sono al contempo determinati a perseguire un legittimo riscatto sociale.

caratterizzato peraltro dall'indice di sviluppo umano più basso di tutto il Messico.² Gli indigeni costituiscono all'incirca il 30% della popolazione del Chiapas secondo quanto riportato nell'ultimo censimento avvenuto nel 2020: su un totale di 5,5 milioni di abitanti quasi un terzo sono amerindi. Le aree caratterizzate da una maggior concentrazione sono la Selva Lacandona e la zona di Los Altos de Chiapas, mentre il resto della regione è abitato in prevalenza da meticci.³ Gli indigeni del Chiapas fanno parte delle culture maya. Tuttavia, nonostante i fattori di comunanza, gli stessi gruppi si percepiscono come portatori di un patrimonio etnico e culturale differenziato, non riassumibile quindi in un'unica ed omogenea cultura: la diversa dislocazione delle comunità nel territorio comporta infatti una differenziazione visibile negli stili di vita e nelle pratiche di conduzione delle attività quotidiane⁴. L'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale tende perciò a valorizzare la pluralità culturale del suo movimento, rafforzandone così il senso di appartenenza alla causa. Gli indigeni sono consapevoli del fatto di arricchirsi reciprocamente grazie alle proprie differenze soggettivamente costruite, visibili ad esempio nella diversa varietà dell'abbigliamento tradizionale, nelle attività economiche cui si dedicano, nel santo patrono di riferimento. Il municipio costituisce un fattore comune alle comunità, essendo il centro attorno a cui si organizza la struttura urbanistica dei villaggi e dove l'autorità indigena si dedica alla gestione della cosa pubblica in funzione del bene di tutta la comunità. Il diritto, specie nelle comunità più conservatrici, privilegia il sistema patrilineare. I principali gruppi etnici sono: *tzotzil*, *tzeltal*, *tojolabas*, *mam*, *chol*, e *zoque*, a cui si aggiungono piccole comunità di *mocho*, *cakchiquel* e altri *lacandoni*. *Tzotziles* e *tzeltales* sono i gruppi accomunati da una maggiore affinità, parlanti lo stesso idioma - la «*lengua verdadera*» -, entrambi dislocati nell'area degli Altos de Chiapas; il termine *tzotziles* significa “uomini veri”, mentre *tzeltales* “uomini che lavorano”. La coltivazione del mais costituisce la principale attività economica per la sopravvivenza, ma non essendo le terre coltivabili sufficienti risulta frequente che queste

² Per una descrizione delle condizioni di vita della popolazione chiapaneca si veda INGUÌ Salvatore, *Dal Chiapas (quasi un diario), Zapatismo, cultura maya y algo más*, Marsala, Navarra, 2012, p. 40-42.

³ Elena Apostoli Capello nella sua esperienza in Chiapas riporta che solo il 10% dei 111 municipi chiapanechi presentano una situazione di osmosi tra la componente *india* e *ladina*, nella quale la percentuale di parlanti una lingua mesoamericana si collochi tra il 30% e il 60% della popolazione.

Fonte: SCHMIDT Donatella – SPAGNA Francesco (a cura di), *Etnografie collaborative e questioni ambientali. Ricerche nell'America indigena contemporanea*, Padova, C.L.E.U.P., 2012, p. 24.

⁴ Fonte: SCHMIDT Donatella – SPAGNA Francesco (a cura di), *Etnografie collaborative e questioni ambientali.*, cit., p. 24.

comunità mettano a disposizione la propria forza lavoro al di fuori del luogo di residenza. Il termine *choles* designa tutti quegli indigeni che si percepiscono come gli “uomini di mais” (Montezemolo, 1999). Nell’immaginario collettivo maya il mais assume significati molto profondi: oltre ad essere la principale fonte di sostentamento della popolazione, assume e incarna caratteristiche proprie del divino, divenendo un ricorrente riferimento nei discorsi ufficiali del Subcomandante Marcos. I *choles* sono il gruppo indigeno maya più tendente al confronto culturale con altre realtà esterne, la cui prova è tangibile negli stretti legami intessuti con gli altri gruppi *tzotziles*, *tzeltales* e *zoques*, visti come garanzia di una reciproca tutela dalle dinamiche esterne ad essi avverse. Anche nella cultura *chol* l’agricoltura costituisce il settore economico principale: si coltivano soprattutto mais e caffè, il cui andamento dei prezzi è subordinato alle scelte dei centri di decisione del capitalismo internazionale. I *tojolabales* si concepiscono come “gli uomini veri” e popolano molti *ejidos*⁵ dislocati nelle montagne: molti gruppi *tojolabales* hanno stretto forti legami tra di loro al fine di contrastare il potere e i privilegi dei *ladinos*, presso le cui proprietà prestano il proprio servizio come salariati agricoli, essendo stati in precedenza privati delle loro terre migliori. Questo particolare gruppo etnico ha inoltre avviato una discreta specializzazione artigianale, anche se l’uso ha un fine prevalentemente domestico. I *tojolabales* credono in un universo formato da cielo, terra e inframondo e tutti questi elementi sono mantenuti in equilibrio grazie all’azione del *curandero*. I *mames* si definiscono con un termine che nella propria lingua significa “antenato”. Sono un gruppo poco numeroso, di circa novemila unità, concentrato principalmente nell’area a confine con il Guatemala. Anche i *mames* sono impiegati nelle proprietà terriere dei *ladinos*, dove vengono sfruttati come manodopera a basso costo: il clima insalubre e le pessime condizioni di vita determinate dal massacrante lavoro nelle piantagioni li espone frequentemente a febbri, malattie della pelle e dissenteria. Nelle piantagioni coltivano soprattutto caffè e cotone, mentre per l’uso interno i principali prodotti della terra sono i fagioli e il mais. Gli *zoques* sono un altro importante gruppo culturale locale non appartenente al ramo linguistico mayanense: risiedono nella zona del versante del Golfo, ma sono stati espropriati delle rispettive terre nel momento in cui furono scoperti cospicui giacimenti petroliferi, cui la Petróleos Mexicanos intervenne assicurandosi l’esclusiva

⁵ Il termine *ejido* indica un appezzamento di terreno adibito all’uso pubblico, nella fattispecie indica le proprietà collettive dei nativi.

sullo sfruttamento. Gli *zoques* praticano un'agricoltura di sussistenza e coltivano caffè, mais, fagioli, cacao; alcuni sono impiegati come lavoratori salariati nelle *fincas* (le aziende agricole) e negli allevamenti di bestiame dei meticci, altri sono dediti al pascolo. Tra di loro c'è chi ha sviluppato un ricco artigianato tradizionale, mentre chi è emigrato nelle città si è specializzato in lavori manuali come meccanico, impiegato, domestico e anche commerciante. Sul versante religioso tra gli *zoques* si registrano scontri correlati a conflitti di potere che paiono insanabili: la differenziazione religiosa è infatti strettamente collegata a quella sociale. Nella concezione cosmogonico-religiosa di questi gruppi il mondo viene percepito come un tutt'uno tra cielo e terra: alla vita ordinaria del singolo individuo, che scorre in questo mondo, si associa la vita onirica, che si svolge contemporaneamente, ma in un'altra dimensione cielo-terra. In questa dimensione può penetrare solo il *curandero*, la persona dedita alla cura della salute altrui, il quale, vegliando sulla corretta e costante osservazione delle norme sociali e religiose tradizionali, ne preserva l'equilibrio armonico con il resto dell'universo. Le sue competenze poggiano su saperi secolari, frutto di uno stretto contatto ed esperienza con la natura, alla quale le popolazioni maya attribuiscono ad essa e ai suoi elementi un grande significato di sacralità.

Le migrazioni indigene in Chiapas

L'inizio delle migrazioni contemporanee di comunità indigene desiderose di stabilirsi nella regione della Selva Lacandona risale ai primi anni del '900⁶: lo scopo principale per gli indigeni che intrapresero questa iniziativa era di essere reclutati come lavoratori nelle *fincas*, le proprietà terriere gestite dal *terrateniente*, concentrate nelle regioni a nord-est e sud-est di San Cristóbal de Las Casas e in quella di Palenque. Negli anni '40 ulteriori spostamenti interessarono il Chiapas, dove la crescente necessità di manodopera per le attività legate allo sfruttamento della gomma attirava indigeni provenienti in particolare dalla penisola dello Yucatán. Nel corso degli anni '50 le comunità immigrate si sedentarizzarono, stabilendosi nella Selva assieme alle proprie famiglie e questa crescita della popolazione comportò la creazione di numerosi *ejidos*, tramite un'intensa attività di

⁶ Per la costruzione di questo paragrafo sono stati consultati i volumi di: AMMETTO Alessandro, *Siamo ancora qui*, Roma, Red Star Press, 2014 e BELLANI Orsetta, *Indios senza re. Conversazioni con gli zapatisti e le zapatiste su autonomia e resistenza*, 2 ed., Ragusa, Edizioni La Fiaccola, 2019.

disboscamento. Gli *ejidos* vennero ripetutamente presi di mira dalle autorità messicane fin dall'indipendenza dalla Spagna: secondo loro, le proprietà indigene non permettevano la libera circolazione delle terre. Si procedeva quindi alla requisizione e alla vendita della terra, inclusi gli indigeni che vi abitavano, i quali ora acquisivano lo status di *peones acasillados*, termine che designava la forza lavoro impiegata nei latifondi. Le piantagioni di cacao furono un'altra destinazione ambita dalla manodopera indigena e ancora oggi il cacao costituisce uno dei principali prodotti delle comunità destinati all'esportazione. A partire dagli anni '70 e '80 fu lo stato messicano stesso a farsi promotore di un'intensa ondata migratoria nella regione della Selva, avviando la cosiddetta «colonizzazione diretta» per gestire in maniera più efficiente il reclutamento di manodopera agricola in questa zona ed evitare il sovraffollamento delle periferie urbane, particolare che avrebbe innescato forti tensioni sociali: ancora oggi questi lavoratori costituiscono le fila di quel bracciantato che, in linea di massima, percepisce un salario inferiore alla soglia minima, che si aggira attorno ai 5 dollari al giorno.⁷

Razzismo e marginalizzazione

La conquista spagnola del 1521 riservò alle popolazioni autoctone un destino crudele: chi sopravvisse allo sterminio dei *conquistadores* e delle malattie da essi importate, subì la privazione e la cacciata dalle proprie terre e uno sfruttamento condotto con metodi spietati. Secondo Ammetto, il colonialismo spagnolo si propose di cancellare la memoria storica delle società indigene per arrivare a uno smarrimento identitario. Secoli più tardi, all'alba dell'indipendenza messicana del 1810, la sorte degli *indios* chiapanechi non migliorò e nemmeno la Rivoluzione del 1911 portò i benefici sperati: persistette infatti una situazione di emarginazione, umiliazione e sfruttamento praticato dai proprietari terrieri latifondisti nelle piantagioni. Le ondate migratorie hanno inoltre generato conflitti sociali con la popolazione meticcia e ancora oggi la convivenza tra le due componenti risulta problematica. Il razzismo in Chiapas era sancito per legge fino al 1952: i nativi

⁷ In particolare, il 33% della popolazione indigena chiapaneca non ha entrate economiche e rientra nella condizione di *peones* (contadini senza terra), il 32% riceve un salario minimo, mentre il 22% guadagna uno stipendio che ammonta al massimo al doppio della soglia minima. Molto spesso un lavoratore indigeno percepisce un salario del 30-50% inferiore di quanto percepisce un lavoratore non indigeno. Inoltre, all'incirca un terzo dei lavoratori agricoli è costituito da bambini di età compresa tra i sette e i quattordici anni.

Fonte: AMMETTO Alessandro, *Siamo ancora qui*, cit., p. 14.

erano ad esempio obbligati a scendere dai marciapiedi qualora avessero incrociato nel loro tragitto un bianco o un meticcio e non potevano inoltre camminare nella piazza principale o uscire di notte. Solo nel 1952, con la comparsa dell'Istituto Nacional Indigenista (INI) la discriminazione a San Cristóbal smise di essere sancita per legge; tuttavia, il fenomeno del razzismo e la povertà non scomparvero. La povertà indigena oggi come mai è percepita come un furto di diritti, che dovrebbero essere garantiti dalla Costituzione: la gente muore ancora di malattie curabili, soffre la malnutrizione e la ghettizzazione ostacola il conseguimento della parità di diritti. Lo sfruttamento dell'indigeno avviene sia attribuendogli un bassissimo salario, sia acquistando a prezzi stracciati i prodotti del suo artigianato⁸: eventuali fenomeni di ribellione sono prontamente sedati dall'azione violenta ed efferata di bande di paramilitari alle dipendenze dei proprietari terrieri⁹. In Messico il presunto ritardo dei popoli indigeni trae giustificazione da elaborazioni teoriche dal contenuto discriminatorio¹⁰: un punto di vista culturalista spiega come l'agricoltura sia ancora praticata con tecniche primitive e obsolete, funzionali al mero sostentamento. Un punto di vista classista, invece, sostiene che questo arretramento e lo sfruttamento economico perpetuato nel corso dei secoli dalle classi dominanti sono stati favoriti dall'inesistente lotta di classe da parte degli indigeni, essendo essi composti principalmente da poveri contadini, salariati agricoli o piccoli artigiani. Due secoli fa il naturalista tedesco Alexander Von Humboldt osservò come il colore della carnagione incidesse nella società messicana, dove chi possedeva il colore della terra veniva automaticamente relegato ai gradini più bassi della scala sociale senza possibilità di ascesa; oggi l'affermazione non è così automatica, in quanto l'istruzione costituisce una variabile fondamentale per sfuggire all'emarginazione sociale. La partecipazione alla vita pubblica è comunque irta di ostacoli per le comunità indigene: molto spesso l'esercizio delle cariche tradizionali è osteggiato dalla presenza di ufficiali governativi, i quali impongono la propria visione occidentale. Frequentemente i cavilli burocratici rendono inapplicabili le richieste degli indigeni, generando un clima di tensione nel quale i conflitti spesso si risolvono con l'uso della violenza a vantaggio dei

⁸ Fonte: MONTEZEMOLO Fiamma, *Senza volto. L'etnicità e il genere nel movimento zapatista*, Napoli, Liguori Editore, 1999, p. 14.

⁹ Fonte: BELLANI Orsetta, *Indios senza re. Conversazioni con gli zapatisti e le zapatiste su autonomia e resistenza*, 2 ed., Ragusa, Edizioni La Fiaccola, 2019.

¹⁰ Fonte: Fonte: MONTEZEMOLO Fiamma, *Senza volto. L'etnicità e il genere nel movimento zapatista*, cit., p. 17-20.

ladinos. La giustizia è un altro punto dove il razzismo risulta evidente: fin dalla metà dell'Ottocento, i padroni delle fattorie, discendenti di immigrati europei, rappresentavano l'unica autorità per il controllo della zona e agivano spesso con metodi brutalmente repressivi, forti del clima di impunità di cui avrebbero beneficiato: picchiavano i braccianti, li segregavano al loro ambiente lavorativo, rapivano le ragazze per violentarle e questa situazione di subordinazione rimase invariata nel tempo. Lo stato messicano nega ancora alcuni fondamentali diritti alla popolazione nativa, quali l'istruzione, l'accesso alle cure mediche, il diritto all'appartenenza identitaria, l'autonomia, il possesso della terra: il disprezzo cui le popolazioni autoctone sono sottoposte comporta per loro il destino di un etnocidio silenzioso, condannate ad assistere alla scomparsa inesorabile della propria lingua e delle tradizioni ancestrali. Solo i ceti più abbienti inoltre possono permettersi le spese per ingaggiare un buon avvocato e di conseguenza, alle fasce più umili non viene assicurato un giusto processo; le carceri si riempiono spesso di persone innocenti, utilizzate come capro espiatorio per dimostrare l'"efficienza" del sistema. La situazione attuale nel Messico contemporaneo versa in uno stato di violenza generalizzata¹¹ e di feroce repressione del movimento popolare. In Messico chi commette un crimine agisce perché sa che nella maggior parte dei casi non incorrerà in nessun tipo di sanzione: la mancanza di fiducia nelle istituzioni fa sì che molti crimini non vengano denunciati e in questo modo le autorità e chi dovrebbe garantire l'incolumità del cittadino si fanno indirettamente complici di tale contesto.¹² La repressione avviene ricorrendo a sparizioni forzate, attraverso la detenzione illegale di migliaia di persone innocenti, con assassini mirati o di massa che hanno già causato decine di migliaia tra vittime e *desaparecidos*, in particolare negli stati del nord.¹³ Le radici di questo generalizzato clima di repressione risalgono alla presidenza di Calderón, artefice della promulgazione della "Legge di Sicurezza Nazionale", il cui contenuto giustifica la militarizzazione dello stato centrale facendo ricorso anche a milizie paramilitari al fine di scardinare l'organizzazione

¹¹ In Messico la concezione di sviluppo non ammette opinioni considerate "eversive", che contrastino cioè i progetti statali: ogni voce contro corrente è messa perciò a tacere. Nel paese è ancora in corso un feroce conflitto che vede fronteggiarsi diversi cartelli legati al narcotraffico, responsabili della morte di decine di migliaia di persone. La corruzione inoltre è molto diffusa.

¹² Fonte: BELLANI Orsetta, *Indios senza re*, cit., p. 76-78. Orsetta Bellani riporta alcune note in merito all'inefficienza della giustizia messicana e del clima di impunità di cui i criminali sono consapevoli di beneficiare.

¹³ Un esempio della violenza perpetrata in Messico è l'articolo consultabile nel portale Yabasta di cui viene riportato il link: <https://www.yabasta.it/spip.php?article1890>

popolare di resistenza, mascherando il tutto con la lotta al narcotraffico e al crimine organizzato, proseguendo così con la sua politica neoliberale. La riforma del Codice Federale del Procedimento Penale, inoltre, legalizzò la pratica della detenzione senza mandato d'arresto di una persona anche solo sospettata di aver commesso un crimine, spesso con falsi capi d'accusa montati ad arte. Con la presidenza Fox la militarizzazione del Chiapas assunse notevoli proporzioni: nell'intero territorio regionale sono ancora stanziati all'incirca il 30% delle forze militari nazionali. Il 21 novembre 1995 venne inoltre approvata una legge relativa al "Coordinamento del Sistema Nazionale di Sicurezza Pubblica" che giustificò la presenza militare nella zona. Il paramilitarismo è un altro strumento repressivo a cui il governo ricorre: sono le sue stesse strutture militari ad armare ed addestrare le forze paramilitari, allo scopo di perseguire i propri interessi politico-economici favorevoli all'oligarchia delle imprese multinazionali. Molto spesso il riconoscimento delle truppe risulta impossibile in quanto gli appositi identificativi vengono cancellati, specie nei veicoli, e queste omissioni rendono nulla la possibilità di denunciare possibili violazioni di diritti umani compiuti dalle autorità. Spesso le milizie mercenarie si servono degli stessi indigeni, i quali vengono corrotti e pagati per compiere rappresaglie contro la propria gente: questa risulta essere una tattica spietatamente efficace, in quanto questi individui sono facilmente confondibili con le comunità prese di mira e, per chi subisce le aggressioni, l'impatto psicologico è forte. A tal riguardo un esempio risulta eclatante: la strage di Acteal. Il 22 dicembre, nella comunità *tzotziles* di Acteal, situata nel Municipio di Chenalhó, 60 uomini appartenenti ad un gruppo paramilitare composto da indigeni *tzotziles* affiliati al Partito Rivoluzionario Istituzionale (PRI) attaccarono a colpi di arma da fuoco e machete un gruppo di civili raccolti in preghiera in chiesa, suscitando l'indignazione su scala planetaria. Le accuse dell'EZLN ricaddero direttamente sul presidente Zedillo e il suo ministro degli interni Emilio Chuayffet Chermor, evidenziando come il governo non fosse per nulla interessato nel mettere in pratica una politica pacifica nei confronti degli indigeni. Dopo la strage, la violenza si intensificò, così come la presenza di gruppi paramilitari nel territorio del Chiapas, dediti con l'assenso delle istituzioni alla repressione delle comunità indigene per cercare di indebolire la rete di supporto all'EZLN per mezzo di una guerra di logoramento. Nonostante l'evidenza, le autorità statali sminuiscono la portata del fenomeno paramilitare, relegando le aggressioni a semplici scontri intercomunitari,

allontanando così ogni responsabilità sul proprio coinvolgimento. La militarizzazione dei territori comporta ulteriori fenomeni di deterioramento sociale come la prostituzione, l'abuso di alcol e l'uso di stupefacenti, accrescendo così la marginalità dei gruppi indigeni. Va menzionato tuttavia che oggi questa marginalità si è ribaltata in favore di una concezione di fiera resistenza, esplicita nel termine della «dignità ribelle», in base alla quale le comunità native riconoscono il proprio diritto all'esistenza secondo i propri usi e costumi e in autonomia, contrastando l'omogeneizzazione culturale all'*American way of life* cui l'azione globalizzatrice tende. I valori del mercato, infatti, sono orientati a un fine puramente economico e cercano di imporsi sul singolo negandone l'individualità, emarginando i poveri, i diseredati e, soprattutto, gli indigeni. Gli indigeni aspirano perciò ad acquisire lo status riservato a tutti i normali cittadini del Messico, mantenendo integra la propria specificità, messa in discussione dalle logiche della globalizzazione.¹⁴L'insurrezione del 1° gennaio 1994 ha stimolato una parte della popolazione indigena latino-americana a reagire alla scomparsa in silenzio: lo zapatismo considera sé stesso come un sintomo, che porta ad un'integrazione sociale preservando contemporaneamente le singole specificità. Sono tutte voci diverse ma che perseguono lo stesso obiettivo nel momento in cui rivendicano un messaggio di uguaglianza partendo dalle proprie differenze di base. La resistenza culturale si manifesta anche attraverso il teatro religioso e profano, la letteratura popolare, la musica, il canto e la danza, diverse in ciascun gruppo etnico. L'universale e il particolare nella concezione zapatista non si annullano a vicenda, bensì, riconosciuti nelle loro diverse caratteristiche, sono in grado di affermarsi solo se posti in relazione l'uno con l'altro. La Prima Dichiarazione della Selva Lacandona¹⁵ esplica le rivendicazioni delle etnie maya, formulate dalla convergenza di numerose aspettative provenienti dalle numerose correnti di cui lo zapatismo si compone, le quali possono essere riassunte in undici punti principali: lavoro, terra, casa, alimentazione, salute, educazione, indipendenza, libertà, democrazia, giustizia e pace. Un punto in comune si riscontra nella dichiarazione di guerra all'esercito federale, anche se la reazione militarista dell'EZLN non è tesa a un rovesciamento del governo, quanto a fermare l'azione di quest'ultimo nei confronti degli indigeni: la sua lotta politica e militare

¹⁴ Riferimento: l'esperienza in Chiapas di Elena Apostoli Capello descritta nel libro di SCHMIDT Donatella – SPAGNA Francesco (a cura di), *Etnografie collaborative e questioni ambientali. Ricerche nell'America indigena contemporanea*, Padova, C.L.E.U.P., 2012.

¹⁵ Fonte: AMMETTO Alessandro, *Siamo ancora qui*, cit., p. 69-76.

non aspira alla conquista del potere. Quegli stessi *indios* che lottano da oltre mezzo millennio, sfruttati e discriminati si fanno ora portavoce delle rivendicazioni di democrazia, giustizia, libertà, incarnando l'immagine di un universale che si genera dall'affermazione di ogni specifica soggettività. La Costituzione messicana dovrebbe ergersi a garante della conservazione della pluralità culturale del suo paese, ma nei fatti sembra perseguire l'obiettivo contrario, avviando un processo di omogeneizzazione culturale e formulando un concetto di integrazione strettamente correlato all'assimilazione e a discapito dell'eterogeneità.¹⁶ Le diverse identità fluttuanti coincidono con l'identità zapatista, nella quale il meticcio rappresenta un valore positivo: non chiedono pietà, ma il diritto all'esistenza, di essere rispettati e di poter vivere secondo le proprie tradizioni. La volontà del riconoscimento dell'autonomia e non dell'indipendenza del Chiapas è visibile nell'esibizione di entrambe le bandiere alle manifestazioni, dell'EZLN (nera con una stella rossa e la sigla EZLN) e del Messico. Sergi la concepisce come un'appropriazione simbolica della bandiera dell'esercito nemico, schierato dalla parte di quello stesso stato messicano di cui gli zapatisti chiedono al contempo autonomia e inclusione sociale. Secondo il sociologo francese Yvon Le Bot:

“lo zapatismo non ha affatto mobilitato le comunità tradizionali o i settori tradizionali delle società: si è sviluppato anzi all'interno di quelle frange della popolazione indigena che avevano rotto con la tradizione e i tradizionalismi e che a causa di ciò avevano dovuto separarsi dall'antica comunità di appartenenza e spesso abbandonarla. Alle origini di tali spostamenti - che per migliaia di persone hanno comportato un'espulsione - si trova un miscuglio inestricabile di motivazioni religiose, economiche e politiche.”¹⁷

I nuclei dello zapatismo primordiale erano composti da persone che non erano più disposte a sottostare alle attuali dinamiche di accesso e gestione delle risorse nelle loro terre. Tuttavia, Le Bot spiega che l'adesione alla causa zapatista non è stata priva di ostacoli in quanto, specie nelle comunità più tradizionaliste, si è innescato un conflitto tra chi sentiva l'esigenza di perseguire un obiettivo di legittimazione e di riconoscimento politico e chi vedeva in questa scelta un tradimento delle tradizioni. In molti casi a chi si fosse allontanato per seguire la causa zapatista non sarebbe più stato concesso il ritorno

¹⁶ Fonte: MONTEZEMOLO Fiamma, *Senza volto. L'etnicità e il genere nel movimento zapatista*, Napoli, Liguori Editore, 1999, cit., p. 20.

¹⁷ Fonte: Le Bot Yvon, 1997:29.

in comunità, ostracizzato da questa severa punizione riservata a chiunque fosse accusato di rompere con la tradizione.

Identità fluttuanti: processi di acculturazione, disintegrazione e reinterpretazione

La popolazione indigena nel corso della storia è stata ed è tuttora soggetta a un profondo mutamento culturale: ogni gruppo etnico conserva una propria e personale storia di mutamenti, in quanto le problematiche che hanno interessato queste culture nel corso della storia sono state diverse a seconda del contesto di ogni gruppo maya preso in considerazione. Le diverse ondate migratorie cui le comunità indigene si sono rese protagoniste hanno comportato la costante reinvenzione della propria identità, trasformandosi successivamente in nuovi attori sociali determinati a difendere la propria diversità all'interno della nazione messicana. Nel corso del tempo diverse comunità si stabilirono nella Selva Lacandona e frequenti furono le unioni tra persone provenienti da località diverse sia appartenenti alla stessa etnia, sia tra indigeni di etnie diverse: per le strade di San Cristóbal de Las Casas, ad esempio, si può notare questo variegato panorama multiculturale.¹⁸ È interessante notare come esistano delle regole al fine di gestire una famiglia plurilingue: tra coniugi si comunica tramite la lingua del marito, mentre quella materna viene utilizzata per l'educazione dei figli. Tuttavia, gli idiomi maya sono così numerosi che talvolta la comprensione risulta difficile anche all'interno di uno stesso villaggio: entra qui in gioco il ruolo dello spagnolo come lingua franca. A tal proposito, l'Esercito Zapatista ha inserito come clausola obbligatoria nel suo regolamento l'apprendimento della lingua spagnola. Anche le credenze religiose sono molto variegata e le diverse società sono caratterizzate da un forte sincretismo dato sia dall'introduzione della religione cattolica, sia dalle diverse frammentazioni del cristianesimo stesso, essendo sempre più frequente nell'area la penetrazione del protestantesimo. Molto spesso le problematiche religiose si intrecciano con altre controversie di carattere politico, in cui i tradizionali *caciques* (i leader politico-religiosi indigeni) vedono sempre di più messa in discussione la propria autorità. I maya di oggi sono consapevoli di aver subito un processo di revisione culturale: non sono più quelli del passato perché hanno incontrato un nuovo

¹⁸ Fonte: INGUÌ Salvatore, *Dal Chiapas (quasi un diario). Zapatismo, cultura maya y algo más*, Marsala, Navarra Editore, 2012, cit., p. 15.

presente. Questi popoli si richiamano con fierezza a un passato precoloniale radioso, ma non mirano a resuscitare una presunta età dell'oro; tendono invece a proiettarsi in un proprio futuro compatibile con i mutati contesti contemporanei, rimanendo coerenti alle proprie radici.¹⁹I processi di riappropriazione culturale possono riguardare identità, oggetti, la propria terra, l'autonomia che ne consegue e la sovranità su di essa, ma in nessuno di essi si esalta un totale ritorno al passato, in quanto questi processi sono orientati al futuro. L'etnicità zapatista, intesa come consapevolezza della propria specificità culturale, è uno degli elementi chiave dell'immaginario zapatista: da qui, infatti, nasce l'idea di *communitas* zapatista, nella sua concezione di integrazione di componenti diverse della società indigena ottenuta senza perdere la propria specificità. L'identità infatti non è statica, ma costruita tramite un processo dinamico sempre in movimento. Lo scontro con il governo è spesso scaturito da problematiche territoriali come la carenza di servizi pubblici, l'aspirazione ad una rappresentanza politica a livello regionale o nazionale spesso ora assente, l'autonomia e la gestione personale delle risorse, la redistribuzione delle terre. Lo zapatismo è una realtà che trova nel Chiapas la sua culla, ma il messaggio è rivolto anche all'Occidente metropolitano e tende quindi a essere esportato alla comunità internazionale. Secondo lo zapatismo è centrale il perseguimento di una cesura da quell'identità stabile e imposta dallo stato centrale, così come una diversa valorizzazione dei propri credi ancestrali, non più da decontestualizzare, museificare ed esporre in vetrina ai turisti.²⁰ La costruzione dell'etnicità zapatista dimostra come il movimento sia determinato a proporre una globalizzazione alternativa a quella neoliberista, la quale cancella le culture con la sua omologazione e omogeneizzazione culturale: l'indigeno si fa quindi protagonista nelle dinamiche di cambiamento della storia. Essi, in nome della salvaguardia della propria terra e cultura, legano indissolubilmente la propria indigenità al rispetto per la natura.²¹

¹⁹ Fonte: MONTEZEMOLO Fiamma, *Senza volto. L'etnicità e il genere nel movimento zapatista*, Napoli, Liguori Editore, 1999, cit., p. 20-22.

²⁰ Fonte: SCHMIDT Donatella – SPAGNA Francesco (a cura di), *Etnografie collaborative e questioni ambientali*, cit., p. 40.

²¹ SCHMIDT Donatella – SPAGNA Francesco (a cura di), *Etnografie collaborative e questioni ambientali*, cit., p. 36-37.

Il dibattito sull'indigenismo in America Latina

In epoca contemporanea la necessità dei popoli indigeni dell'affermazione i propri diritti contribuì a suscitare numerosi dibattiti a livello internazionale sulla questione e comportò, in seno alle Nazioni Unite, una nuova definizione di popolo che fu alla base di un mutamento delle modalità di rapporto tra i nativi e le società dominanti. Le comunità indigene e indigeniste, in America Latina come in altre parti del mondo, hanno agito da protagoniste partecipando attivamente a questo processo di riconoscimento del proprio ruolo di soggetti attivi nel corso della storia. Nel 1971 si tenne a Barbados un incontro organizzato dal Programma di lotta contro il razzismo, dal Consiglio mondiale delle chiese e dal dipartimento di Etnologia dell'Università di Berna, focalizzato sul «Conflitto inter-etnico in Sudamerica». Gli antropologi che vi parteciparono presero in considerazione e analizzarono le realtà di diversi paesi americani e, in base alle considerazioni che ne scaturirono, redassero un documento noto come il «Comunicato per la liberazione degli indigeni». Nel resoconto si sottolinearono le responsabilità statali nel non aver tutelato i diritti all'esistenza e del patrimonio culturale indigeno e di averne requisito le rispettive terre ancestrali. Le missioni evangelizzatrici promosse dalla Chiesa venivano ora sollecitate a mostrare rispetto nei confronti della diversità culturale con cui venivano a contatto e alla figura dell'antropologo veniva ora ricordato quanto il suo operato fosse fondamentale allo sviluppo delle popolazioni studiate. La Dichiarazione di Barbados diede impulso alla fondazione di associazioni indigene supportate economicamente dal Programma di lotta contro il razzismo, le quali intensificarono la portata del dibattito sui diritti dei popoli indigeni: nel 1977, sempre a Barbados, si riunì un secondo incontro nel quale venne stilata la Seconda Dichiarazione di Barbados.²² In questa occasione si sancì una svolta nella percezione del concetto di indigenismo, termine che aveva da sempre designato un agire politico sugli indigeni, mentre ora veniva stravolto in un agire politico degli indigeni, riservando loro un ruolo attivo. Secondo Canessa, "l'indigenismo è un movimento intellettuale e artistico del XX secolo volto a valorizzare la cultura indigena [...] accompagnato da un forte impulso all'assimilazione degli indiani" Canessa (2005: 244). La sua opinione rimase fedele alla precedente concezione dell'indigeno e venne superata dalla prospettiva politico-culturale di «popoli

²² Fonte: MAHER Vanessa, *Antropologia e diritti umani nel mondo contemporaneo*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2011, p. 35-44.

indigeni come soggetti politici e culturali nel loro pieno diritto», in un concetto di indigenità inteso ora come «fenomeno globale contemporaneo». L'incontro di Barbados fu fondamentale per la successiva presa di coscienza dei popoli indigeni di quanto le problematiche che li riguardavano fossero comuni, da qualsiasi parte del mondo provenissero: Bonfil Batalla nel suo saggio si espresse con il termine «spirito di Barbados» per indicare il generale processo di autocritica e rinnovamento dell'approccio antropologico sulle questioni indigene in America Latina,²³ sottolineando l'importanza dell'aggiornamento degli approcci antropologici compiuto negli anni Settanta e Ottanta in America Latina.²⁴ Maturò così nelle comunità indigene la consapevolezza di poter costruire il proprio futuro facendo riferimento alla propria esperienza storica e attingendo al proprio patrimonio culturale. I consensi e la sensibilità crescenti nei confronti del tema portarono nel 1982 alla creazione, grazie all'operato delle Nazioni Unite, del Gruppo di lavoro sulle popolazioni indigene (WGIP) che si riunì per la prima volta a Ginevra il 9 agosto dello stesso anno. La prerogativa fondamentale assegnatagli fu la verifica del rispetto dei diritti fondamentali degli indigeni nei diversi paesi ove ne fossero presenti comunità e di prendere in considerazione eventuali situazioni di contrasto. Annualmente, al termine della sessione di lavoro, il Gruppo presentava il resoconto della situazione sociale e giuridica delle comunità native alla Sottocommissione per la Prevenzione della discriminazione e la protezione delle minoranze. Quest'organo era alle dipendenze della Commissione per i diritti dell'uomo e, nonostante gli interventi sollecitati avessero carattere sostanzialmente propositivo, molte organizzazioni indigene videro nell'incontro di Ginevra l'opportunità di far sentire la propria voce a livello internazionale sulle problematiche che minacciavano la sopravvivenza stessa delle comunità indigene. Nel 2004 la definizione di popolo indigeno assunse la sua forma definitiva e venne esposta dalla Segreteria del Forum permanente sulle questioni indigene dell'Onu facendo riferimento al lavoro decennale di Martínez Cobo:

“le comunità, i popoli e le nazioni indigene sono quelli che, avendo una continuità storica con le società che si sono sviluppate nei loro territori anteriormente alle invasioni o alla colonizzazione, si considerano diversi da altri settori della società che oggi predominano su quei territori o su alcune loro parti. Essi costituiscono al presente dei settori non-dominanti della società e sono determinati a preservare, sviluppare e trasmettere

²³ Fonte: Bonfil Batalla (1982: 133-134) citato in Colajanni (1998: 23).

²⁴ Riferimento: il saggio di Donatella Schmidt contenuto nel libro di MAHER Vanessa, *Antropologia e diritti umani nel mondo contemporaneo*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2011, p. 35-47.

alle future generazioni i loro territori ancestrali e la loro identità etnica come basi per la loro esistenza continuativa come popoli, in accordo con le caratteristiche culturali, le istituzioni sociali e i sistemi legali loro propri”.²⁵

Con la maggior presa di coscienza dei propri diritti, il crescente desiderio di sviluppo connesso alla propria particolare etnicità promossi dall’operato del Gruppo di lavoro prese forma nel 2007 la Bozza di Dichiarazione dei diritti dei popoli indigeni, la quale si avvale di quattro punti fondamentali:

- 1) il riconoscimento del diritto collettivo di esistenza come popoli distinti e la garanzia di tutela contro possibili crimini di genocidio;
- 2) il riconoscimento del diritto collettivo alla proprietà, del possesso e dell’uso di terre e delle rispettive risorse naturali;
- 3) il diritto all’autodeterminazione;
- 4) il riconoscimento di uno status legale internazionale.

Nonostante la dichiarazione riguardasse i popoli indigeni e i loro diritti fondamentali, questi non avevano tuttavia il diritto di voto per l’approvazione del documento; si concretizzò pertanto l’esigenza di creare un forum permanente all’interno delle Nazioni Unite. Nel testo venne ribadito il loro diritto alla partecipazione attiva di tutte le scelte che riguardano le loro comunità, il diritto al possesso comunitario della terra e su quest’ultima, qualora la situazione lo imponesse, una negoziazione da una posizione favorevole ai propri diritti.

²⁵ Fonte: Martínez Cobo 1986, parte III, cap. XXII, 382; UN-DESA-PFII 2004.

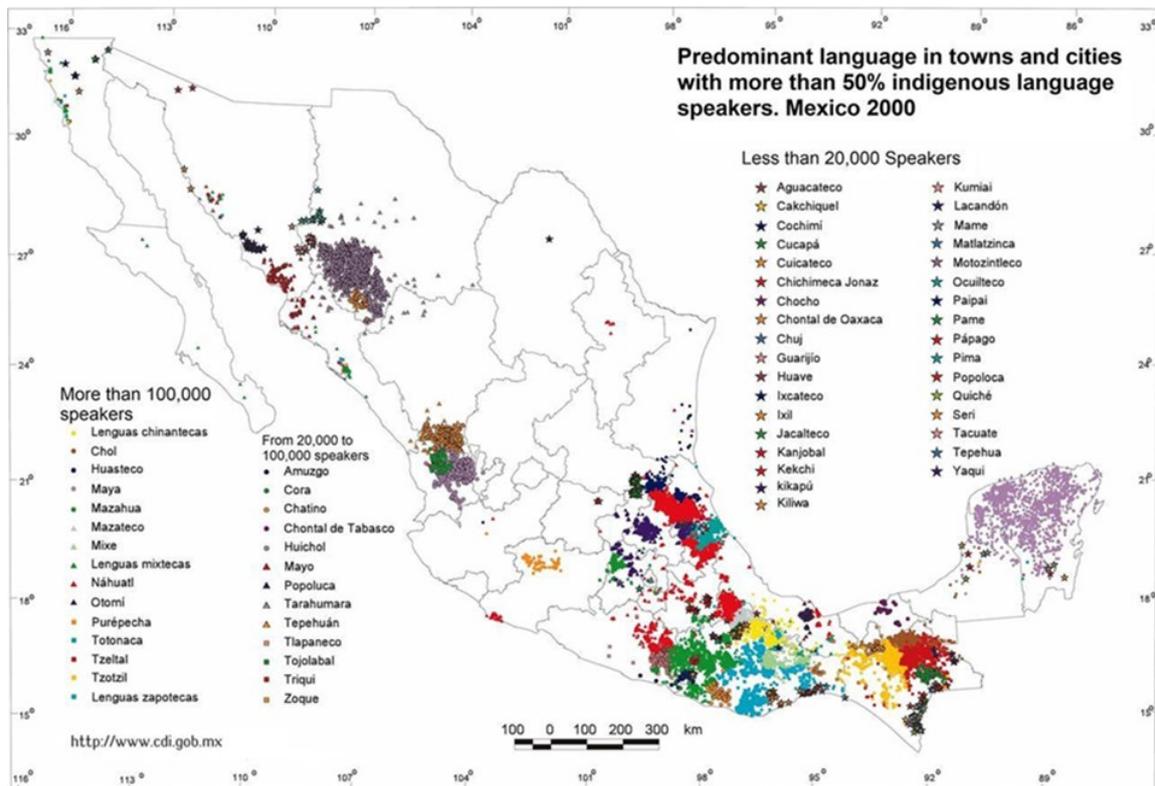


Figura 1: Il panorama indigeno in Messico.²⁶



Figura 2: Indigeni *tzeltales*, vestiti con gli abiti tradizionali²⁷.

²⁶ Le informazioni qui riportate sono ricavate da: Google immagini, <https://www.meer.com/es/25349-lenguas-de-mexico>

²⁷ Le informazioni qui riportate sono ricavate da: Google immagini, <https://etniasdelmundo.com/c-mexico/tzeltal/>

CAPITOLO 2: IL TERRITORIO

Il contenuto di questo capitolo espone il modo in cui gli indigeni concepiscono le proprie relazioni con il territorio, sottolineando come esso sia una componente fondamentale per la costruzione della loro identità. Verrà spiegato perché lo stato del Chiapas riveste un'importanza geostrategica fondamentale per il Messico, enumerando le sue risorse e i progetti statali che lo interessano. Seguirà un approfondimento sull'efficacia del supporto dell'EZLN alla causa indigena, spiegando come la salvaguardia culturale possa realizzarsi anche attraverso la protezione ambientale.

L'identità indigena nel territorio

L'immaginario culturale maya è molto legato alla natura: foreste, montagne, valli, fiumi e animali hanno infatti da sempre contribuito a plasmare l'identità locale. La colonizzazione europea portò con sé una concezione diversa del rapporto tra uomo e natura, la quale trovava riscontro nel suo dominio fisico che si manifestava in un'affermazione del proprio potere anche nella riorganizzazione sistematica della geografia. Venne imposto agli indigeni uno stile di vita e un sistema sociale, religioso e lavorativo di matrice europea estraneo alla reciproca relazione tra uomo, piante ed animali, i quali invece sono da sempre aspetti centrali nello stile di vita delle popolazioni amerinde. Questo *modus operandi* ha comportato la cancellazione di secolari relazioni storiche tra uomo e ambiente appartenenti a una ricca e tramandata cultura ancestrale non antropocentrica. Per gli indigeni, infatti, piante e animali possiedono un'anima e una coscienza riflessiva, provano emozioni e possono relazionarsi con l'essere umano sul piano corporale, affettivo e cognitivo.²⁸ Gli indigeni attribuiscono alla terra un significato di primaria importanza: essa, infatti, non viene concepita in quanto risorsa o come un semplice elemento su cui reclamare diritti di proprietà, ma come generatrice e garante della vita umana, nell'ottica di un legame inscindibile che unisce la terra al gruppo indigeno che vi costruisce la propria identità nelle relazioni con la sua comunità. Per l'ideologia importata dagli europei, invece, l'uomo e la terra sono due soggetti ben distinti, quest'ultima considerata alla stregua di un oggetto da sfruttare e da cui trarre un

²⁸ Fonte: GALEANO Eduardo, *Le vene aperte dell'America Latina*, Messico, SUR, 2021 (ed. orig. GALEANO E., *Las venas abiertas de América Latina*, México, Siglo XXI, 1971), p. 18-23.

guadagno economico. Piegare la natura e gli esseri umani che vi abitano ai propri voleri risponde ad una logica del capitalismo che l'EZLN si proponeva di combattere attraverso la promozione di una visione cosiddetta dal basso, smascherando le vere ragioni che si nascondono dietro i progetti di “civilizzazione” che separano le geografie dagli uomini in nome del progressismo. Alle necessità della sussistenza delle popolazioni autoctone sono contrapposti gli interessi del benessere dei centri urbani promossi dalle multinazionali: si instaura così la dinamica dell’attrito contro un nuovo colonialismo interno messicano, che mira ad impossessarsi delle terre migliori per perseguire i propri interessi. Il conflitto per la terra riguarda anche le pratiche di gestione della stessa per il proprio sostentamento, praticate secondo una logica comunitaria dalle popolazioni indigene, per mezzo di uno sfruttamento intensivo da parte dello stato messicano, con metodi rispondenti unicamente alle esigenze del business capitalista. All’inizio degli anni ’90 il governo del presidente neoliberista Carlos Solinas de Gortari prese a riguardo due importanti decisioni, che avrebbero inciso nella vita di molti messicani: l’approvazione della riforma dell’articolo 27 della Costituzione²⁹, che interruppe il processo di riforma agraria e di redistribuzione delle terre e consentì la privatizzazione degli *ejidos* e, in secondo piano, la firma del Trattato di Libero Commercio del NAFTA con Canada e Stati Uniti. Dal 1° gennaio 1994, quando le clausole dell’accordo divennero effettive, i prodotti agricoli messicani furono esposti alla concorrenza dei più economici prodotti di Stati Uniti e Canada, creando una crisi economica e sociale che interessò in particolar modo i piccoli agricoltori.³⁰ Questa fu l’occasione che spinse molti indigeni a occupare sei municipi in nome della Prima Dichiarazione della Selva Lacandona³¹. Il movimento zapatista si è infatti riappropriato del motto “*Tierra y libertad*”, già pronunciato da Emiliano Zapata durante la Rivoluzione messicana del 1911 e tornato in auge negli ultimi tempi data la stretta relazione con le attuali rivolte indigene chiapanecche. Nel novembre del 1911, infatti, Zapata espose le proposte del piano di Ayala, ideato per sottolineare la necessità di nazionalizzare i beni dei nemici della Rivoluzione e la restituzione delle terre ingiustamente espropriate ai

²⁹ Per maggiori dettagli sulle origini dell’articolo 27 della Costituzione e la sua importanza, consultare NOCERA Raffaele - TRENTO Angelo, *America Latina, un secolo di storia. Dalla Rivoluzione messicana ad oggi*, 4 ed., Roma, Carocci editore, 2018, p. 69-75.

³⁰ Il Messico perse in particolare 4,9 milioni di posti di lavoro nell’agricoltura familiare e all’incirca 6 milioni di persone abbandonarono le campagne riversandosi negli agglomerati urbani. (Fonte: BELLANI Orsetta, *Indios senza re*, cit., p.17).

³¹ Per maggiori informazioni, vedere AMMETTO Alessandro, *Siamo ancora qui*, Roma, Red Star Press, 2014, cit., p. 69-73.

legittimi proprietari. La formula originale del Piano di Ayala del 25 novembre 1911 in verità recita “*Libertà, Giustizia e Legge*”: la terra però acquisisce un importante significato nel momento in cui il concetto di libertà tocca questo argomento negli articoli 6, 7 e 8 del proclama, focalizzati sulla riforma agraria. La redistribuzione della terra ai piccoli coltivatori è ulteriormente connessa al concetto di giustizia, in quanto un maggiore accesso alla terra da parte degli strati più umili della popolazione avrebbe portato ad un affrancamento dalla condizione di servaggio nei confronti dei grandi proprietari latifondisti. Alla fine del 1914, Zapata attuò nello stato di Morelos una riforma ancora più radicale della precedente esposta nel piano di Ayala, il cui nuovo obiettivo principale fu quello di minare alla base il meccanismo di appropriazione indebita della terra, di modo da consentire il diritto legittimo di ogni uomo a possedere un appezzamento di terreno necessario alla sussistenza propria e della sua famiglia. Vennero restituite alle comunità quelle terre che la legge di «alienazione» del 1856 aveva requisito, le proprietà terriere vennero normate attraverso dei limiti che tenessero conto del clima e della qualità naturale del suolo; le immense proprietà dei latifondisti vennero inoltre dichiarate proprietà dello stato. Si diede un forte impulso alla creazione di scuole zapatiste allo scopo di istruire la popolazione e facilitare la circolazione delle idee rivoluzionarie; si organizzavano inoltre giunte popolari per la difesa e la diffusione dei principi rivoluzionari e da questo particolare il movimento zapatista trasse un grande spunto per impostare la sua logica amministrativa. L’attività governativa aveva il suo punto di riferimento nel municipio e doveva tener conto della volontà della popolazione civile: l’organizzazione si legava indissolubilmente alla tradizione, operando in sintonia con gli usi e costumi di ogni villaggio. Nel processo di riconoscimento espresso nella Dichiarazione dei Diritti dei Popoli Indigeni del 2007, a cui essi fanno riferimento, venne chiesta la restituzione di tutte quelle terre di cui sono stati privati come atto fondamentale per avviare il processo di autodeterminazione, in quanto in quelle terre gli indigeni ripongono la possibilità di determinare il proprio destino in ogni ambito. L’EZLN la considera una riappropriazione della propria dignità e continua a sostenerne la causa e, nonostante negli ultimi tempi dia l’impressione di aver perso la propria carica rivoluzionaria, ciò non corrisponde alle realtà

in quanto il movimento risulta più vivo che mai e continua a generare speranza in chi vi ripone la sua fiducia.³²

L'importanza geostrategica del Chiapas e lo sfruttamento delle sue risorse

La scoperta del Nuovo Mondo fu il primo passo che segnò il destino dell'America Latina per i secoli a venire, nei quali si verificò un processo di accanito sfruttamento delle sue risorse in termini di materie prime e terre fertili per l'agricoltura. La conquista iberica comportò per le comunità indigene la distruzione della propria cultura, l'allontanamento indotto o forzato dai luoghi natii ai fini dell'espropriazione delle proprie terre, le quali furono a loro volta soggette al degrado ambientale scaturito dal loro sfruttamento. Fin dalle origini l'America Latina fu sottoposta alle dinamiche dell'estrattivismo, che si presenta a tutti gli effetti come una forma di dominazione nei confronti della natura operata in nome dello sviluppo economico e che priva oggi come allora le comunità indigene del proprio territorio, delle proprie modalità di organizzazione della società, delle ricchezze naturali, devastando l'ambiente circostante. Il fenomeno riassume in sé tutti quei processi messi in atto da uno stato, con la complicità di grandi interessi privati nazionali ed esteri, per sfruttare le risorse naturali presenti in un determinato territorio, senza la premura di salvaguardare gli interessi delle comunità locali e la tutela dell'ambiente preso in considerazione. La cancellazione di ettari di patrimonio boschivo, l'impovertimento delle terre, la scomparsa della flora e fauna locale, l'inquinamento delle acque causato dai pesticidi sono indicatori allarmanti di questo processo di distruzione ambientale. La logica del sistema capitalista si giova del conflitto di interessi tra una parte del mondo prospera e l'altra povera: la ricchezza dei primi ha sempre generato di conseguenza la povertà degli altri e questo è il caso dell'America Latina, dove il dinamismo di questa disparità è sempre crescente. Il fenomeno persiste ancora oggi e muove sulla concezione che l'America Latina sia funzionale allo sviluppo dei paesi ricchi e industrializzati e del capitalismo mondiale più in generale, al prezzo del mancato sviluppo di quest'area geografica, la quale sprofonda in una permanente situazione di

³² Nel Caracol della Realidad, infatti, il 24 maggio 2014 il Subcomandante Marcos annunciò il suo ritiro sostenendo che il culto della sua personalità non sia necessario al proseguimento della ribellione e che "per lottare servono solo un po' di vergogna, un tanto di dignità e molta organizzazione". (Fonte: BELLANI O., *Indios senza re*, cit., p. 34-35).

sottosviluppo. Sono queste le dinamiche che coinvolgono lo stato messicano del Chiapas,³³ il quale riveste un'importanza decisiva per l'economia nazionale del Messico, risultando tra gli stati più ricchi di risorse della federazione, nonostante occupi solo il 4% della superficie messicana. Essendo così importante dal punto di vista geostrategico, il governo ha da sempre elargito fondi di investimento per milioni di dollari al fine di sfruttare al meglio le potenzialità economiche dell'area, realizzandovi una vasta gamma di progetti. La regione dispone infatti dei più ricchi giacimenti di gas e petrolio, dislocati però in aree popolate da comunità indigene e i cui diritti di proprietà non furono presi in considerazione nel momento in cui la *Petróleos Mexicanos* diede avvio allo sfruttamento, appoggiata e supportata dall'azione delle istituzioni statali, le quali autorizzarono in suo favore espropri forzati. Gli interessi statunitensi nella regione, inoltre, furono evidenti sin dai tempi del boom petrolifero verificatosi in Messico dalla fine degli anni '70 all'inizio anni '80, in cui gli stati del Chiapas e Tabasco insieme superavano l'80% dell'intera produzione nazionale: in quegli anni veniva esportato negli Stati Uniti un fabbisogno pari al 28% delle sue importazioni di idrocarburi. Ancora oggi il governo agisce spesso su pressione degli stessi Stati Uniti, negando spesso il diritto dei popoli indigeni di gestirsi economicamente e politicamente in maniera autonoma.³⁴ Le espropriazioni delle terre per lo sfruttamento delle materie prime, la costruzione di imprese idroelettriche o da destinare all'allevamento estensivo hanno provocato e provocano tutt'ora una profonda alterazione dell'equilibrio ecologico, economico e sociale della regione: le terre di agricoltori e allevatori risultano spesso compromesse nella produttività dall'inquinamento delle falde acquifere e questo funge da innesco alle tensioni sociali. La regione chiapaneca possiede un prezioso patrimonio orografico, in quanto qui si concentrano all'incirca il 30% delle acque superficiali: i fiumi sono costellati dalla presenza di centrali idroelettriche e solo le quattro più importanti, Malpaso, la Angostura, Chicoasèn e Peñitas, localizzate sul fiume Grijalva assicurano più della metà dell'energia idroelettrica dell'intero Messico.³⁵ La costruzione di bacini idroelettrici di importanti dimensioni ha interessato le aree più fertili del paese, le quali sono state prontamente sottratte alla popolazione contadina indigena: negli anni successivi il governo vorrebbe realizzare venticinque nuove centrali

³³ Fonte: AMMETTO Alessandro, *Siamo ancora qui*, cit., p. 22-28.

³⁴Fonte consultata in: MONTEZEMOLO Fiamma, *Senza Volto*, cit., p. 14-15.

³⁵ Per un dettagliato resoconto delle risorse del Chiapas, nonché dei progetti di sfruttamento, vedere: AMMETTO Alessandro, *Siamo ancora qui*, cit., p. 22-28.

idroelettriche. Per quanto riguarda lo sfruttamento delle risorse forestali della Selva Lacandona, anche questa attività costituisce un'importante e redditizia fonte di entrate, dato che già a partire dagli anni '60 il Messico concesse i diritti per il taglio del legname a tre compagnie private in particolare: l'Aserraderos Bonampak, la Maderera Maya e la Cofolsa.³⁶ Proseguendo per tutti gli anni '70 e l'inizio degli anni '80 l'attività di disboscamento conobbe speculazioni lucrose, in quanto venivano abbattute ampie porzioni di foresta senza il rispetto di nessuna regolamentazione a riguardo, in un'area in cui erano stanziate già da tempo comunità indigene che godevano dei diritti di usufrutto, molto spesso private di tali benefici a favore di uno sfruttamento illimitato. La tendenza venne interrotta solo nel 1988, quando l'amministrazione Salinas attuò importanti provvedimenti contro il disboscamento fuori controllo, essendo il tema diventato di dominio pubblico. Con la firma del trattato di Libero Commercio, tuttavia, grandi compagnie multinazionali come Simpson, International Paper, Pulsar di Monterrey e Louisiana Pacific espressero il loro interesse ad inserirsi nelle dinamiche di sfruttamento del patrimonio forestale messicano, attratte dagli ingenti guadagni che avrebbero potuto trarre investendo nella zona. Per quel che riguarda le problematiche legate all'accesso alla terra, queste sono diventate un problema dai risvolti drammatici in molte parti del mondo: in Africa e America Latina si sta assistendo all'incremento del fenomeno del *land grabbing*, ovvero l'appropriamento, ottenuto spesso con il ricorso alla coercizione e all'uso della violenza, di vaste porzioni di terra destinate all'uso agricolo per soddisfare gli interessi delle grandi multinazionali o dei governi dei paesi che si fanno promotori dell'iniziativa. Per perseguire questo fine, gli investitori si interessano esclusivamente alle terre più ricche dal punto di vista della fertilità, abitate proprio da quelle minoranze indigene che prontamente vengono espulse per favorire l'espansione delle imprese economiche. L'incertezza che caratterizza i diritti sulla proprietà terriera e il fatto che le agenzie esterne non siano tenute a rispettare obblighi morali nei confronti della popolazione offesa, rende il quadro ancora più drammatico. L'obiettivo principale è assicurare alla propria popolazione un approvvigionamento sicuro di derrate alimentari, trattandosi spesso di paesi sovrappopolati e carenti in patria di aree fertili da destinare all'uso agricolo. Il Chiapas non è estraneo a fenomeni di *land grabbing*: dei benefici apportati alla regione dalla Rivoluzione messicana, la regione ha infatti beneficiato

³⁶ Fonte: AMMETTO Alessandro, *Siamo ancora qui*, cit., p. 15-17.

tardivamente e solo in parte, essendo le proprietà dell'oligarchia locale organizzate secondo l'impostazione di un feudalesimo mai scalfito dalle riforme e le cui forme di sfruttamento ostacolano il processo di emancipazione sociale e modernizzazione economica. Con l'indipendenza dalla Spagna nel 1821, l'esproprio delle proprietà comunitarie aumentò a beneficio dei latifondisti. La Rivoluzione del 1910 venne in questo modo definita «incompleta» in quanto veniva sì garantita l'inalienabilità delle terre comunitarie, come sancito dall'articolo 21 della Costituzione del 1917, ma la situazione permanente nelle fertili valli rimase quella di un'espropriazione senza limiti. Nel corso degli anni '50 le comunità immigrate si sedentarizzarono, stabilendosi nella Selva assieme alle proprie famiglie, comportando tramite un'intensa attività di disboscamento la creazione di numerosi *ejidos*, le proprietà collettive dei nativi. Questi *ejidos* vennero ripetutamente presi di mira dalle autorità messicane, le quali avviavano il processo di espropriazione giustificate secondo il principio della libera circolazione delle terre: le requisizioni territoriali e la successiva vendita avvenivano con gli indigeni inclusi, i quali acquisivano lo status di *peones acasillados*, ossia la forza lavoro impiegata nei latifondi.³⁷ L'esproprio delle terre comunitarie avviene ancora seguendo due storiche linee principali:

- tramite la compravendita a prezzi vantaggiosi di terreni comunitari da parte dell'élite di proprietari terrieri, da inglobare successivamente nel latifondo, favorendo così uno sviluppo agricolo "moderno". In alcuni casi può verificarsi uno scambio di terre, dove agli indigeni vengono destinate quelle più improduttive, spesso da ricavare *ex novo* dalla foresta. I latifondisti molto spesso ricorrono alla violenza ai fini della convinzione.
- La seconda opzione per l'esproprio ricorre all'espulsione delle comunità dalle *haciendas*, nelle quali gli indigeni sono vincolati da debiti da estinguere tramite il lavoro, ma che rappresenta però, seppur a certe condizioni, una fonte di sopravvivenza.

La distribuzione della terra avveniva e avviene sempre a vantaggio dei grandi proprietari, permettendo allo stato di consolidare la sua rete clientelare, mentre alle comunità

³⁷ Fonte: MONTEZEMOLO Fiamma, *Senza volto. L'etnicità e il genere nel movimento zapatista*, Napoli, Liguori Editore, 1999, cit., p. 17-18.

venivano e ancora oggi vengono attribuite porzioni selettive di terre, quasi sempre le più improduttive. La distribuzione della terra segue due tendenze:

- nel primo caso, ovvero la proprietà agricola a base capitalistica, occupa all'incirca i due terzi delle terre disponibili, oltre che i terreni più produttivi. Lo sfruttamento intensivo che riguarda queste proprietà è finalizzato all'ottimizzazione della produzione da destinare all'esportazione di prodotti come banane, canna da zucchero, caffè, cotone e cacao. Il Chiapas è infatti il maggior esportatore nazionale di caffè, il terzo per produzione di mais e occupa i primi tre posti anche nella produzione di banane, tabacco e cacao. Con l'entrata in vigore del NAFTA, la domanda di granturco e fagioli ha subito una contrazione, fattore che ha però stimolato il Chiapas all'esportazione massiccia di soia, sorgo arachidi e tabacco.
- Il *minifundia* è un modello agricolo di cui fanno parte aziende di medie dimensioni e gli occupati nel settore si suddividono in tre sottogruppi:
 - 1) produttori commercialmente vitali, ovvero nuclei familiari che destinano il 90% della loro produzione all'esportazione.
 - 2) Produttori diversificati, ossia piccoli e medi agricoltori che destinano una parte consistente della loro produzione alla commercializzazione nei mercati locali, scarsamente redditizi.
 - 3) Agricoltori di sussistenza, che consumano gran parte di ciò che producono.

Gli agricoltori dei due ultimi gruppi sono quelli che subiscono gli svantaggi della modifica dell'articolo 27 della Costituzione, che garantiva l'inalienabilità degli *ejidos*, e del NAFTA, con la concorrenza determinata dall'ingresso dei prodotti statunitensi, più economici di quelli messicani.

Megaprogetti

Anche il turismo costituisce per il Messico una fonte non secondaria di entrate: l'area mesoamericana negli ultimi anni si è resa protagonista di un grande dibattito riguardo alla sua valorizzazione economica, che i governi dei paesi interessati intenderebbero perseguire attraverso la realizzazione di grandi progetti infrastrutturali. L'obiettivo comune è la proposta di affrontare la povertà in modo integrale attirando gli investimenti

delle imprese multinazionali, alle quali vengono concessi onerosi sgravi fiscali, oltre a servizi gratuiti e nessun vincolo da rispettare nei confronti della tutela ambientale. Il vantaggio che la popolazione locale dovrebbe ottenere sarebbe la creazione di un gran numero di posti di lavoro nel settore turistico, i quali, secondo quanto una definizione piuttosto semplicista afferma, basterebbero ad eliminare gran parte della povertà. I progetti risponderrebbero infatti solo alle necessità delle multinazionali interessate ad investirvi i propri capitali, creando effetti dannosi per le circa 65 milioni di persone che abitano la zona (molti dei quali indigeni), come le inondazioni su territori abitati, l'espropriazione forzata delle terre, la distruzione del patrimonio forestale e culturale. Molto spesso le aree in cui i progetti infrastrutturali dovrebbero prendere forma sono abitate da comunità indigene e, in momenti in cui la tensione diventa insostenibile, si ricorre alla cacciata violenta dalle loro terre. Così facendo lo stato messicano si rende complice della politica di privatizzazione delle terre che molto spesso risponde alle logiche del profitto dei paesi ricchi, alla costante ricerca di nuovi mercati. L'articolo 2 delle Costituzione messicana e la Convenzione 169 dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, stabiliscono che, qualora vi sia in programma un progetto da effettuare in territorio indigeno, si debba necessariamente consultare le comunità interessate, ma queste clausole vengono tranquillamente aggirate. Se il governo fosse realmente interessato a fronteggiare la povertà che affligge queste zone avrebbe puntato sulla costruzione di scuole, ospedali, sul miglioramento dei trasporti attraverso una rete di collegamento secondaria. Secondo Giovanna Gasparello il governo si serve di questi megaprogetti per creare disinformazione cercando di generare fiducia nelle istituzioni e nei suoi funzionari, marginalizzando i saperi e le tradizioni native, salvo poi servirsene nel momento in cui ciò trova riscontro economico: prende avvio un'intensa opera di museificazione e decontestualizzazione, in un'ottica in cui la logica del profitto prevale sulla salvaguardia del pianeta e dell'essere umano. Allargando lo sguardo all'America Centrale, molti sono i progetti ideati per accrescere la rilevanza geostrategica della regione: il Piano Puebla Panamá è uno tra i tanti e prevede la costruzione di infrastrutture lungo tutta quest'area, tra le quali due autostrade, gasdotti, l'ampliamento di alcuni porti e aeroporti, nonché dighe finalizzate alla produzione elettrica. L'iniziativa interessa gli stati del Belize, Guatemala, Costa Rica, Honduras, Nicaragua, Panama e Messico, di cui solo in quest'ultimo gli stati di Guerrero, Oaxaca, Veracruz, Chiapas, Campeche,

Yucatán, Puebla e Quintana Roo. Sempre nella zona dovrebbe prendere avvio il progetto turistico del Treno Maya, il quale propone la costruzione di una linea ferroviaria di 1500 km nella penisola dello Yucatán. Il progetto sta generando forti proteste in merito, per esempio quelle scoppiate nel gennaio 2019. Il progetto è stato ideato per facilitare il collegamento tra le città di Palenque e Cancún, passando per gli stati messicani del Chiapas, Tabasco, Campeche, Yucatán, e Quintana Roo. Secondo il governo l'opera incentiverebbe i flussi turistici, i quali raggiungerebbero una quota di quattro milioni di visitatori annui, favorendo lo sviluppo della zona; secondo le comunità indigene e gli zapatisti la realizzazione di un progetto di tale portata comporterebbe a lungo andare la distruzione del patrimonio ambientale e della vita dei suoi abitanti. Il treno è stato progettato a biodiesel, sia per il trasporto merci che passeggeri e la sua realizzazione creerebbe per la regione uno sviluppo sociale ed economico basato sullo scambio monetario di artigianato, sapere e denaro. Essendo la zona costellata di siti archeologici di epoca maya, il Messico punta a crearvi una grande opera di riordinamento territoriale in funzione dell'industria turistica, anche fondando dei nuovi centri di popolamento, di modo il tutto possa essere funzionale all'attrazione di turisti alla riscoperta del passato maya. I soggetti principali diventerebbero così gli indigeni e la loro cultura, ma il risultato ottenuto non sarebbe la loro valorizzazione bensì il loro svilimento in favore della mercificazione della cultura.³⁸ Il progetto di Sviluppo dell'istmo di Tehuantepec prevede la realizzazione di un corridoio di interconnessione delle zone dell'istmo tramite il potenziamento della rete ferroviaria e autostradale, la riabilitazione dei porti di Salina Cruz nello Stato di Oaxaca e di Coatzacoalcos nello stato di Veracruz, nonché la costruzione di un gasdotto. Entro il 2021 la zona dell'istmo avrebbe inoltre beneficiato dell'eliminazione della tassazione attraverso il perseguimento della «zona libre», facilitando la connessione economica delle aree della regione interessata dal progetto. Il sito di Agua Azul è un'importante attrazione naturalistica, che attira turisti desiderosi di ammirare la bellezza delle sue cascate: sorge nei pressi di territori abitati da indigeni e questo particolare ha generato non pochi conflitti. Le comunità locali hanno spesso accusato le autorità di non gestire con la dovuta trasparenza i proventi derivati dalla vendita dei biglietti per le cascate, reclamando il diritto di gestirli autonomamente. Gli

³⁸ Fonti: G. GASPARELLO, *Mercificazione della cultura: turismo e riorganizzazione territoriale*, in «América Latina en Movimiento», 2020, DXLVII, p. 1-6.

abitanti della località vicina, Bachajón, si avvicinarono alla causa zapatista nel 2008, in un momento in cui la tensione crebbe fino a degenerare nel 2011, quando si verificarono più volte scontri con gruppi paramilitari. In particolare, il gruppo armato OPDICC (Organización para la Defensa de los Derechos Indígenas y Campesinos), vicino al PRI, tentò di cacciare con la violenza le comunità autoctone per permettere alle istituzioni di riorganizzare l'assetto del territorio e portare a termine il megaprogetto turistico programmato per la regione: lo sfollamento dei civili punta alla liberazione del territorio per permettere la penetrazione delle imprese transnazionali. Il governo, infatti, ha promosso l'idea della costruzione di un parco tematico sulle rive del fiume, facente parte del Centro Integralmente Planeado (CIP) Palenque-Agua Azul, una grande opera turistica prevista dal Progetto Mesoamericano, volta ad incentivare l'interconnessione della regione centroamericana attraverso la costruzione di una rete infrastrutturale che, secondo i suoi sostenitori, promuoverà lo sviluppo economico dell'area e porterà benessere agli abitanti della regione. La stessa motivazione è stata adoperata per quanto riguarda la Reserva Integral de la Biosfera de Monte Azules, un progetto di creazione di una riserva naturale che copre all'incirca 331.200 ettari di territorio nei municipi di Ocosingo e Las Margaritas, teso a sfruttare la biodiversità dei luoghi,³⁹ che ha incontrato però la ferma opposizione delle comunità indigene, preoccupate di subire l'allontanamento dalle proprie zone, che saranno poi interessate dall'alterazione dell'equilibrio naturale. Sempre il CIP ha inaugurato nel 2014 un aeroporto internazionale nei pressi dell'antica città maya di Palenque e ha inoltre lanciato l'iniziativa della realizzazione di un'autostrada che collegasse il sito storico alla città di San Cristóbal de Las Casas smantellando parte della giungla locale per favorire la costruzione di questo tratto lungo 169 km. La popolazione locale⁴⁰ sostiene che l'autostrada avrebbe due principali obiettivi, ben distanti dal mero risparmio in termini di tempistiche di percorrenza: innanzitutto, passando per la base militare di Rancho Nuevo, faciliterebbe il movimento delle truppe governative in caso di disordini; inoltre verrebbe incontro alle esigenze delle imprese internazionali estrattive, le quali porterebbero fuori dal Chiapas le proprie risorse più rapidamente. Il governo fu costretto a sospendere i lavori nel 2009 a causa del malcontento delle comunità indigene, le quali hanno denunciato la distruzione di parti della foresta, delle abitazioni e la

³⁹ Fonte: AMMETTO Alessandro, *Siamo ancora qui*, cit., 26-28.

⁴⁰ Fonte: BELLANI Orsetta, *Indios senza re. Conversazioni con gli zapatisti e le zapatiste su autonomia e resistenza*, cit., p. 109-111.

contaminazione delle acque: si verificarono scontri tra esse e i gruppi paramilitari, in particolare del gruppo denominato Ejército de Dios, lasciato libero di compiere le sue scorrerie. Il 22 ottobre 2001 fu annunciata la costruzione di un nuovo aeroporto a Città del Messico, da situare nella zona appartenente a tre municipi ad est della capitale messicana. Il presidente Fox ha dato il proprio assenso all'espropriazione di 15 nuclei di *ejidos* appartenenti a questi municipi e questo avrebbe significato per le comunità contadine risiedenti nella zona la perdita dei propri diritti riguardo all'uso collettivo delle terre e alla stessa residenza. Il risarcimento statale, oltre ad essere irrisorio nella quantità di denaro elargita, ha dimostrato simultaneamente quanto le logiche mercantili del Piano Puebla Panamá non tenessero per nulla conto dell'immaginario identitario e delle aspirazioni delle popolazioni coinvolte nelle operazioni di esproprio. Si susseguirono nel mese di novembre numerose manifestazioni contro il proseguimento dei lavori, che degenerarono a luglio con la presa di ostaggi da parte dei contadini: alla fine, il governo cedette e la costruzione dell'aeroporto non proseguì. In seguito, venne scoperto che il nuovo aeroporto nascondeva una truffa colossale, in quanto sarebbe costato cinque volte l'ampliamento di quello già esistente. Ma il violento scontro che avvenne il 10 aprile 2006, quando un centinaio di poliziotti impedirono ai floricoltori di Texcoco di esercitare il proprio lavoro nel ciglio delle strade al di fuori del mercato Belisario Domínguez, fornì il *casus belli* che riaprì il contenzioso per la realizzazione dell'aeroporto: il presidente Fox in persona annunciò che l'iniziativa sarebbe stata ripresa in considerazione, affermazione confermata anche dal candidato del Partito Azione Nazionale (PAN) alle successive elezioni, Felipe Calderón, il quale promise in campagna elettorale che il nuovo aeroporto sarebbe stato portato a compimento. Gli interessi per lo sfruttamento delle risorse del Chiapas riguardano anche il suo patrimonio biologico. Le risorse che interessano le imprese sono molteplici: dai minerali del sottosuolo agli idrocarburi, dal patrimonio forestale a quello idrico. I processi di estrazione e di sfruttamento sono condotti con tecniche fortemente inquinanti e, per facilitare la logistica, vengono create nuove strade, oleodotti e gasdotti. A tal proposito, dal 2008 gli Stati Uniti hanno avviato un ambizioso programma di ricerca denominato «The Minerva Research Initiative», al quale sono stati elargiti 50 milioni di dollari di finanziamento iniziale e una parte di essi sono stati investiti nel Progetto Messico Indigeno. Un'iniziativa legata al tema del collegamento viario consiste nel Corridoio Biologico Protetto Mesoamericano (CBMA),

un altro progetto di collegamento logistico previsto sempre in area mesoamericana, che prospetta la creazione di un'unione ecologica che colleghi l'area panamense alla Selva Lacandona per avviare uno sfruttamento ottimale e consistente di tutte le ricchezze biologiche della regione, dalle sue aree idrogeologiche alle risorse minerarie. Un altro esempio di progetto di sfruttamento biologico è l'ICGB Maya, un'iniziativa promossa dall'università della Georgia, dal Centro di Investigazione ed Educazione Superiore «Ecosur» e dal laboratorio gallese «Molecular Nature Limited», appoggiata infine dalla Banca Mondiale, ideata per la creazione di una riserva naturale al fine di una classificazione delle specie vegetali autoctone e le loro capacità curative. Essendo in Chiapas presenti oltre la metà delle specie viventi di tutto il Messico e quasi sedicimila piante curative, l'esplorazione avrebbe permesso la classificazione delle specie conosciute e sconosciute, in particolare di quelle usate nella medicina tradizionale indigena, approfittando delle conoscenze locali per trarne profitto. Gli interessi delle case farmaceutiche e del biotech erano enormi, ma alla fine la crescente opposizione condotta dalle associazioni dei medici tradizionali indigeni e il generale disinteresse del governo messicano, che non vi vide grande convenienza nella sua promozione, contribuirono ad annullare la realizzazione del progetto.

Aspirazioni indigene e contributo dell'EZLN alla causa

Nonostante le comunità indigene vogliano proporsi come baluardo di una resistenza culturale che contrasti l'oblio che sembra destinarle, allo stesso tempo sembrano sensibilmente interessate all'impatto che la loro causa possa suscitare nelle società estere politicamente influenti: l'opinione straniera e la sua diretta presenza hanno infatti importanti influssi nella vita locale e questo comporta un processo di continua reinvenzione della tradizione. Alla base dell'insurrezione zapatista del 1994 ci fu un insieme di fattori che stavano generando malcontento e crescenti difficoltà nella società: dalla crisi dell'allevamento alla diminuzione dei prezzi del caffè tra il 1989 e il 1991, dal divieto dello sfruttamento del legname della Selva Lacandona, stabilito nel 1989, alla riforma dell'articolo 27 della Costituzione del 1992, il quale metteva in discussione le conquiste agrarie realizzate grazie alla Rivoluzione messicana. Gli zapatisti dimostrarono e ancora oggi dimostrano una grande conoscenza dei fatti storici passati e contemporanei:

le leggi agrarie rivendicate dal movimento zapatista e ispirate a quelle di Emiliano Zapata vengono prese in gran considerazione, ma differiscono da esse perché prevedono una redistribuzione delle terre a carattere più collettivo che individuale. Zapata, Villa e gli zapatisti odierni sono accomunati dagli sforzi volti a realizzare il rafforzamento sociale anziché aspirare alla presa del potere, concependo quest'ultima come un ostacolo alla trasformazione della società, che ne blocca le dinamiche di trasformazione. Creare uno spazio democratico in cui sia la società civile composta, per gli zapatisti, da tutti coloro che si mobilitano in vista di un cambiamento, sembra funzionale a perseguire tale obiettivo, in un quadro di mobilitazione continua. Secondo Jérôme Baschet⁴¹ la rivoluzione non si erge come un grande progetto da portare a termine, bensì promuove una sorta di indeterminatezza grazie alla quale si può continuamente generare un processo di autotrasformazione, in quanto il ripetersi ciclico della storia non si addice ad un movimento rivoluzionario. La concezione comunitaria dei beni deve necessariamente legarsi al rispetto per la Madre Terra, la quale deve essere difesa dagli interventi invasivi volti al suo sfruttamento e dalla privatizzazione di beni comuni di stretta necessità, come l'acqua, le miniere, le risorse energetiche, la biodiversità e altre risorse. Per quanto riguarda l'agricoltura in Chiapas si sta imponendo il modello della rivoluzione verde, che prevede l'uso intensivo di fertilizzanti, prodotti chimici e metodologie che impoveriscono il suolo. Negli altopiani del Chiapas i contadini non sanno più fare a meno delle sostanze chimiche e con l'aumento della popolazione è stata abbandonata l'usanza maya di far riposare la terra per 3/4 anni; al contempo il governo incentiva l'uso di fertilizzanti, cercando di costringere le comunità agricole a non rinunciarvi più. Gli zapatisti hanno fatto del ritorno all'agricoltura biologica un obiettivo importante, nell'ottica della realizzazione di una forma economica alternativa che non rientri nei parametri del profitto e che instauri una forma di produzione che non sia basata sulla competizione e sullo sfruttamento delle risorse. Il processo è descritto dal termine «ecoindigenismo», il quale associa le ideologie e l'operato delle associazioni ambientaliste ad una stretta relazione tra esseri umani e biosfera, privilegiando l'operato di un lavoro collettivo che porti beneficio alla comunità in armonia con le risorse e la cultura indigena. Nel nord del Chiapas alcune comunità produttrici di caffè hanno iniziato un percorso agro-biologico,

⁴¹ Fonte: BASCHET Jérôme, *L'Étincelle zapatiste, insurrection indienne et résistance planétaire*, Parigi, Éditions Denöel, 2002 (ed. italiana: *La scintilla zapatista*, trad. di Grazia REGOLI, Elèuthera, 2003), p. 17.

imparando a utilizzare i fertilizzanti naturali e costruendo barriere per fermare l'erosione. Tuttavia, l'agricoltura biologica tarda a farsi strada perché richiede più giorni di lavoro umano. Il caffè rappresenta uno dei prodotti più importanti per il Messico destinati all'esportazione, nonché fonte di sostentamento per le comunità di coltivatori⁴²: la sua coltivazione avviene nella maggior parte dei casi in terreni di piccole dimensioni e il 60% dei suoi coltivatori sono indigeni il cui sostentamento dipende dalla fluttuazione dei prezzi internazionali e dai ricatti dei cosiddetti *coyotes*, gli intermediari. Il movimento zapatista è intervenuto anche in questo settore allo scopo di sostenere le comunità nel commercio equo e solidale del caffè al fine di raggiungere un prezzo giusto, contrapposto alla logica neoliberista nella quale prevalgono i diritti individuali su quelli comunitari. Il caffè zapatista viene venduto all'estero grazie alle relazioni intessute con alcune organizzazioni che ne sostengono la causa, tra le quali Yachil Xjobal Chulchan e Yochin Tayel Kinal, che hanno a loro volta stretto accordi commerciali con altri gruppi solidali nel mondo. La creazione di cooperative incentiva inoltre il lavoro collettivo, creando uno spazio di confronto dove viene privilegiata la costruzione di legami di amicizia e solidarietà. Infine, per quanto riguarda il turismo, esso ha importanti ricadute economiche nei territori zapatisti ed è funzionale alla sua stessa sopravvivenza, consentendogli di perseguire il proprio progetto di costruzione e realizzazione dell'autonomia. Inoltre, sfrutta l'attrazione esercitata nei numerosi turisti che giungono in Chiapas desiderosi di toccare con mano la realtà zapatista, portando nel territorio fondi e aiuti economici. Il settore turistico ha consentito ad alcune persone di avviare un'attività artigianale che difficilmente avrebbero iniziato diversamente, così come molte altre attività legate alla causa zapatista, chiamate *tiendas*, caratterizzate per la vendita di prodotti quali abiti e tessuti tradizionali, manufatti vari e prodotti di erboristeria. Spesso iniziative del genere vengono supportate finanziariamente dalle ONG e da attività commerciali equo-solidali di segno politico, che sono la parte più visibile di quella comunità, composta da locali e da attivisti internazionali, che in Chiapas sostiene attivamente lo zapatismo. Il paradosso si riscontra nel momento in cui, con la nascita e lo sviluppo dell'insurrezione zapatista l'interesse per le dinamiche locali generato nei turisti, ha contribuito a far confluire in Chiapas proventi che hanno portato alla costruzione di infrastrutture e attività

⁴² Il Messico è il decimo paese in classifica per l'esportazione mondiale di caffè; solo nel Chiapas viene prodotto il 40% di tutto il caffè messicano. (Fonte: BELLANI Orsetta., *Indios senza re*, cit., p. 98).

commerciali. Gli zapatisti indubbiamente costituiscono un'attrattiva turistica, sia in quanto portatori dell'immagine dell'indigeno maya incontaminato, sia nella sua componente di ribelle che lotta per la propria causa. Secondo Elena Apostoli Cappello è possibile affermare che sul fronte turistico il movimento zapatista ha subito un processo di «etnicizzazione», legando saldamente la propria causa alle tradizioni maya e consolidando di fatto al contempo quell'opera di museificazione culturale perpetrata dallo stato messicano: una “*mise en folklore*, che tende a simulare un'autenticità culturale incontaminata”⁴³. D'improvviso scompaiono tutte le dinamiche conflittuali tra colonizzatori e colonizzati, gli stessi conflitti interetnici sembrano sopiti, le comunità sembrano anzi convivere armoniosamente in territori che sembrano seguire il modello di uno sviluppo turistico eco-sostenibile, ma le cui modifiche territoriali hanno comportato un drastico cambiamento nel paesaggio fisico in particolare nell'area della Riserva della Biosfera dei Monti Azules. L'intervento zapatista si rivela quindi fondamentale alla difesa dei diritti delle popolazioni indigene e alla loro richiesta di protezione del territorio, anche se in ambito economico per proseguire la lotta per la redistribuzione della terra, il movimento finisce per adottare una forma di finanziamento che con si serve del turismo di massa, particolare da sempre combattuto dall'EZLN. Ma la vera innovazione, nonché uno dei maggiori meriti dell'organizzazione, consiste nella sua originale amministrazione dei territori definiti “liberati” ed effettivamente controllati dagli zapatisti.

⁴³ Fonte: SCHMIDT Donatella – SPAGNA Francesco (a cura di), *Etnografie collaborative e questioni ambientali.*, cit., p. 40-41.

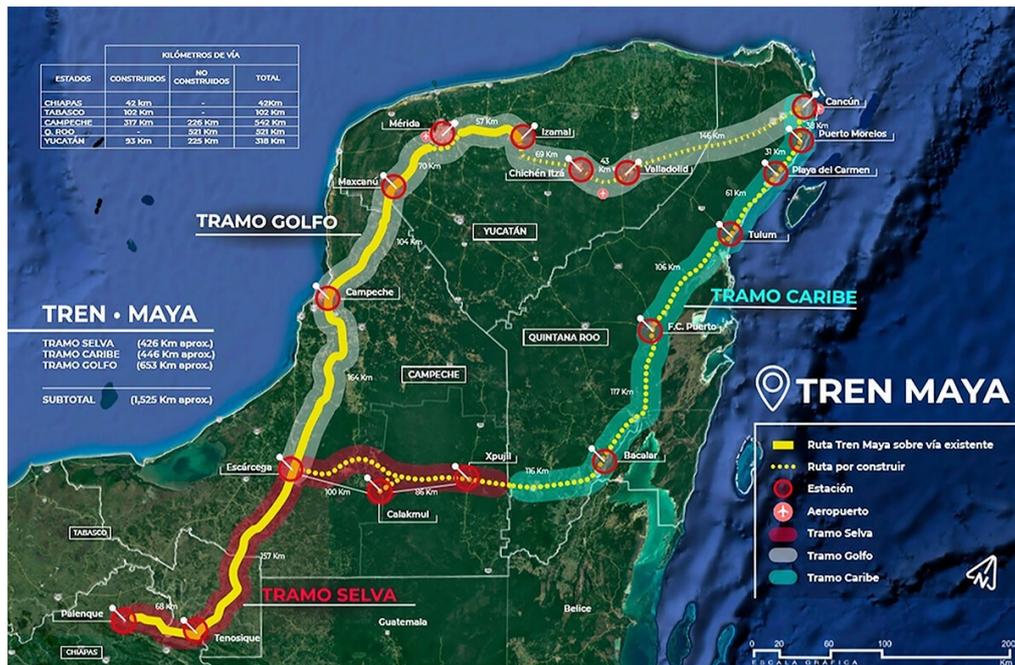


Figura 3: itinerario del Tren Maya.⁴⁴



Figura 4: le cascate di Agua Azul.⁴⁵

⁴⁴ Le informazioni qui riportate sono ricavate da: Google immagini, <https://comune-info.net/un-treno-lanciato-contro-i-maya/>

⁴⁵ Le informazioni qui riportate sono ricavate da: Google immagini, <https://www.paesionline.it/messico/natura-e-sport-palenque/cascate-di-agua-azul>

CAPITOLO 3. LA COSTRUZIONE DELL'AUTONOMIA ZAPATISTA

Questo capitolo si pone l'obiettivo di spiegare come il movimento zapatista valorizzi la componente indigena nella sua lotta di resistenza e contribuisca a renderla la principale protagonista nella costruzione dell'autonomia. Per approfondire quest'ultimo aspetto, nel capitolo verranno esposte alcune modalità di costruzione dell'autonomia zapatista, tra cui la costituzione dei Municipi Autonomi e dei *Caracoles*, la ripartizione della terra, le caratteristiche della giustizia indigena. Verranno inoltre chiarite le particolarità del sistema educativo autonomo zapatista, analizzando come si struttura, le novità prodotte nell'ambito didattico e come esso si concili con le tradizioni indigene.

La valorizzazione della componente indigena nello zapatismo.

L'elemento indigeno si configura come una componente fondamentale dell'immaginario zapatista, in quanto la lotta di resistenza ha suscitato un comune senso di appartenenza nelle diverse comunità indigene, stimolando molte persone appartenenti a gruppi diversi a confluire nelle file dell'EZLN, che così risulta caratterizzato da una spiccata multietnicità. In America Latina questione indigena e questione sociale risultano strettamente collegate e, data la similitudine tra le problematiche che affliggono gli indigeni messicani, la conciliazione di opinioni e culture differenti è stata ed è funzionale alla prosecuzione della lotta di resistenza. Gli indigeni stessi concepiscono il termine «indigenità» come un sinonimo di diversità e questo comporta una grande apertura nelle prospettive di interazione tra le diverse tradizioni, contemplando e valorizzando le differenze che li caratterizzano. La resistenza vuole riscattare quella dignità indigena che tanto sembra destinata a scomparire nell'oblio, restituendo il legittimo posto agli indigeni nella storia nazionale messicana attraverso la valorizzazione della diversità che caratterizza ciascun gruppo etnico. Per le popolazioni autoctone il concetto di dignità è infatti strettamente connesso alla presa di coscienza dell'essere indigeni, in un processo di riappropriazione che incentiva un confronto reciprocamente rispettoso con il prossimo, grazie al quale sarà possibile concretizzare un'umanità finalmente realizzata. Gli indigeni si dimostrano capaci di imbastire un processo di continua ridefinizione culturale, mantenendo vivi gli ideali del proprio passato ancestrale, assecondandoli ad una congiunta operazione di rottura con le tradizioni per giungere ad una trasformazione delle

mentalità che si avvalga del rifiuto di uno schema storico universale e definito a priori. Montezemolo a sostegno di questo assunto scrive che essi “non sono più quello che erano in quel passato, perché hanno incontrato un certo presente”⁴⁶. Nonostante il fattore indigeno sia innegabile, gli zapatisti non intendono tuttavia rivolgere il proprio messaggio esclusivamente alle popolazioni autoctone: la lotta zapatista è indigena laddove si riappropria di alcune forme dell’immaginario indigeno e nel momento in cui la connotazione etnica degli effettivi dell’EZLN rispecchia queste realtà, ma non è etnicista; non tende perciò ad assumere un riferimento assoluto che contrasti le altre realtà esistenti. L’organizzazione è infatti da sempre stata molto attenta a non scardinare la necessaria relazione tra le componenti indigena e meticcia della società, efficace nell’abbattere la segregazione socio-etnica esistente, evitando in questo modo che l’insurrezione assuma le sembianze di un fenomeno dalla dimensione regionale. La chiusura alla diversità non è funzionale alle dinamiche di aggiornamento e ridefinizione che nascono dalla propria capacità interpretativa delle informazioni, le quali necessitano dell’interrelazione tra diverse verità. Attraverso questo rapporto interpersonale che riconosce le differenze etniche e le integra nel quadro nazionale viene così enfatizzato il coinvolgimento dell’intera società civile alla causa zapatista, dove il fattore che accomuna i singoli non risulta essere l’omogeneizzazione etnica, bensì la precarietà delle condizioni di vita delle categorie sociali povere ed emarginate. Fronteggiare l’azione demolitrice di identità esercitata dal disprezzo razzista e dalle tendenze omologatrici della globalizzazione finanziaria neoliberista sarà possibile solo dopo aver raggiunto una concezione unitaria di popolo, che promuova l’interazione tra gli individui in un processo di costruzione dell’autonomia che non contempra una logica separatista, ma al contrario un pieno riconoscimento e inserimento delle persone nelle dinamiche istituzionali. Battersi per il riconoscimento dei diritti degli indigeni significa auspicare a una maggiore democratizzazione della vita sociale del paese, nonché ad un rafforzamento della partecipazione dal basso: la politica odierna è infatti considerata poco democratica e rappresentativa, attenta a perseguire le logiche della globalizzazione mercantilista, le quali minacciano la diversità individuale. Un testo di Marcos, “*La luna tra gli specchi*

⁴⁶ Fonte: MONTEZEMOLO Fiamma, *Senza volto. L’eticità e il genere nel movimento zapatista*, Napoli, Liguori Editore, 1999, cit., p. 21.

della notte e il cristallo del giorno”, riassume questo concetto di democrazia partecipativa:⁴⁷

“Non si tratta della conquista del potere o dell’instaurazione (per vie pacifiche o violente) di un nuovo sistema sociale, ma di qualcosa che precede tutto ciò. Si tratta di riuscire a costruire l’anticamera del mondo nuovo, uno spazio dove, con uguaglianza di diritti e di doveri, le diverse forze politiche si «disputino» l’appoggio della maggioranza della società. Questo conferma l’ipotesi che noi zapatisti siamo dei «riformisti armati»? Pensiamo di no. Noi segnaliamo solamente che una rivoluzione «imposta» senza l’avallo delle maggioranze finisce per rivoltarsi contro sé stessa [...] insomma, non stiamo proponendo una rivoluzione ortodossa, ma qualcosa di molto più difficile: una rivoluzione che renda possibile la rivoluzione.”

Il movimento zapatista persegue pertanto l’obiettivo di una democrazia comunitaria in cui sia la società civile la depositaria della sovranità. Lo zapatismo si appropria del concetto di identità indigena in quanto descrive una forma di organizzazione sociale caratterizzata da una continua situazione di dinamicità nel tempo e che accomuna tutti i suoi membri nella necessità di sopravvivenza. Essa permette la risoluzione dei conflitti che intaccano la dimensione collettiva ed è dotata di una gerarchia, che non ne costituisce però l’essenza: l’obiettivo che si prefigge è quello di mettere in relazione i valori collettivi rapportati alla sfera individuale, coerentemente a quanto auspicato dal movimento zapatista. Ogni membro della comunità partecipa ai lavori collettivi,⁴⁸ così come il singolo mette a disposizione sé stesso per la comunità nella lotta di resistenza. Il lavoro collettivo, come approfondisce Raúl Zibechi, oltre ad essere la caratteristica che determina il prestigio dell’individuo, è considerato “un mezzo per adeguarsi armoniosamente all’ordine del cosmo”.⁴⁹ Le comunità sono strettamente legate al loro territorio che difendono: esso costituisce l’elemento che ha permesso la sopravvivenza della popolazione autoctona a cinque secoli di dominazione, per cui la perdita della terra necessariamente si accompagna alla perdita delle radici che costituiscono l’identità indigena. All’interno di esse, inoltre, si riscontra un diverso modo di vivere gli affetti, il corpo e i sentimenti, tutte peculiarità che vengono offuscate nelle società occidentali: la logica della comunità zapatista, basata sui rapporti della collettività è in questo senso incompatibile con la visione individualista propria del modello capitalista, in cui regnano

⁴⁷ ZIBECCHI Raúl, *Il paradosso zapatista*, (trad. italiana di Furio LIPPI), Milano, Elèuthera, 1998, p. 105.

⁴⁸ La concezione di lavoro comunitario è descritta mediante una citazione di Montemayor nel libro di AMMETTO Alessandro, *Siamo ancora qui*, cit., p. 235.

⁴⁹ ZIBECCHI Raúl, *Il paradosso zapatista*, cit., p. 45.

i criteri dell'individualismo egoista. Senza la comunità, quindi, a essere assente è anche l'etica. Il contesto dell'autonomia, connesso alla capacità di decisione del proprio destino, può esplicitarsi anche nella cosiddetta ricerca del *buen vivir*, il quale consiste in una filosofia di vita che affonda le sue radici alle antiche tradizioni delle popolazioni maya e il cui messaggio centrale consiste nella ricerca dell'armonia all'interno sia del proprio nucleo familiare, sia all'interno della comunità. L'obiettivo è da considerarsi raggiunto nel momento in cui una persona riesce a vivere in equilibrio con la natura, salvaguardando la propria salute e l'educazione ricevuta dalla propria cultura: l'armonia che si instaura tra una persona e il mondo che la circonda porta così al raggiungimento della felicità. Alla saggezza richiesta per perseguire questo stile di vita si accompagna un'implicita critica allo stile di vita occidentale, responsabile dell'espansione del capitalismo globale, il quale è fautore della cancellazione culturale: caratteristiche del *buen vivir* sono la dedizione al lavoro collettivo, la partecipazione alle feste e alla difesa del territorio. L'aspirazione zapatista all'autonomia fonda questo principio in un'impostazione autogestita del governo locale, decentralizzandolo e redistribuendolo favorendo al contempo la partecipazione comunitaria, rendendola la principale protagonista nella gestione economica, sociale e culturale del territorio. La rivoluzione a cui l'EZLN tiene fede propone la costruzione di una nuova società a partire dal basso, in cui i caratteri etnico-locale, nazionale e internazionale siano intesi come strettamente dialoganti, ma comprensibili solo se, allo stesso tempo, vengono analizzati in autonomia rispetto agli altri due⁵⁰. La memoria degli antenati incita alla resistenza, permettendo così di avanzare, ponendo una grande aspettativa nell'avvenire: non si approda mai ad una fine della storia, in quanto essa non si caratterizza come un eterno ritorno di fatti che si ripetono a distanza nel tempo. Il futuro è sempre aperto e, pertanto, ancora sconosciuto.

La ripartizione della terra

Gli zapatisti hanno applicato la riforma agraria approvata dal Congresso nel 1915, ma mai entrata in effettivo vigore in Chiapas: all'incirca centocinquantamila ettari di terra, provenienti per lo più da appezzamenti di terreno abbandonati dai latifondisti

⁵⁰ Il seguente ragionamento è tratto da alcune constatazioni che Jérôme Baschet ha scritto nel suo libro: BASCHET Jérôme, *L'Étincelle zapatiste, insurrection indienne et résistance planétaire*, Parigi, Éditions Denoël, 2002 (ed. italiana: *La scintilla zapatista*, trad. di Grazia REGOLI, Elèuthera, 2003);

all'indomani dell'insurrezione zapatista del 1994, sono stati recuperati e redistribuiti tra i contadini. Precedentemente, la richiesta di un appezzamento di terreno risultava molto difficoltosa, in quanto la domanda doveva essere presentata a Città del Messico o a Tuxtla Gutiérrez, originaria capitale chiapaneca, con risultati spesso deludenti. Con la riforma dell'articolo 27 della Costituzione, ad opera del presidente neoliberale Solinas de Gortari, gli intoppi burocratici sono stati tradotti in legge e la ripartizione delle terre sospesa: la controriforma agraria fu infatti uno dei principali elementi che scatenarono l'insurrezione zapatista. La proposta di ripartizione della terra è contenuta nel decimo articolo della Ley Revolucionaria de Reforma Agraria dell'EZLN e stabilisce che:

«l'obiettivo della produzione in collettivo è soddisfare in primo luogo le necessità del popolo, creare la coscienza collettiva del lavoro e del benessere, creare unione nella produzione e nella difesa, e il mutuo appoggio nell'agro messicano. Se in una regione non viene prodotto un bene, verrà scambiato con le regioni in cui viene prodotto, in condizioni di giustizia e uguaglianza. Gli eccedenti della produzione potranno essere esportati in altri Paesi se a livello nazionale non esiste domanda del prodotto»⁵¹.

Si stabiliva la coltivazione collettiva delle terre, delle quali ogni nucleo familiare poteva beneficiare dell'usufrutto di un appezzamento proprio, i cui prodotti sarebbero stati suddivisi secondo criteri prestabiliti dall'assemblea. Le terre appartengono alla comunità e, nel momento in cui una famiglia dovesse uscirvi, perderebbe i suoi diritti su essa.

L'organizzazione territoriale: Marez e Caracoles

Il conseguimento dell'autonomia ha iniziato a concretizzarsi sin dal *levantamiento* con la costituzione dei primi municipi autonomi, consolidando la propria spinta propulsiva nel 2003, con la fondazione dei primi cinque *Caracoles*.⁵² I *Municipios Autónomos Rebeldes Zapatistas* (Marez), trentuno ad oggi, sono circoscrizioni territoriali spesso sovrapposte geograficamente ai municipi ufficiali, dove i diritti reclamati dai popoli indigeni e dall'EZLN trovano espressione. Il movimento zapatista ha deciso di intraprendere di propria iniziativa il percorso dell'autonomia, deluso dall'approvazione della Legge Indigena ad opera del presidente Fox, sostitutiva degli accordi di San Andrés e percepita

⁵¹ Fonte: BELLANI Orsetta, *Indios senza re*, cit., p. 96.

⁵² Per la composizione di questo paragrafo si è fatto riferimento a: FACCINI Lorenzo, *Il sistema educativo nella resistenza zapatista. Storia, memoria, identità*, Milano, Meltemi Editore, 2022, AMMETTO Alessandro, *Siamo ancora qui*, Roma, Red Star Press, 2014, e INGUÌ Salvatore, *Dal Chiapas (quasi un diario). Zapatismo, cultura maya y algo más*, Marsala, Navarra Editore, 2012.

alla stregua di un programma assistenzialista nei confronti delle comunità indigene: gli zapatisti hanno deciso quindi di applicare unilateralmente gli accordi all'interno delle proprie aree di influenza, agendo pertanto senza il riconoscimento costituzionale. Nei territori controllati dall'EZLN hanno ripreso vita le tradizionali forme di organizzazione delle comunità indigene, le loro pratiche sociali, culturali, economiche, politiche e giuridiche e furono inoltre introdotti i principi della giustizia sociale zapatista. Ad oggi, l'organizzazione territoriale si delinea tenendo conto di tre essenziali suddivisioni: le comunità, i trentuno municipi autonomi (ognuno dei quali comprende più comunità) e le zone, definite *Caracoles* (ognuna delle quali comprende più municipi autonomi); la scelta di aderire alla realtà municipale ribelle ricade nella volontà delle comunità. Il governo dell'autonomia si struttura attraverso un processo decisionale che privilegia la consultazione assembleare, che attraverso il principio del *Mandar obedeciendo* (comandare obbedendo) realizza la volontà del popolo, il quale in questo modo si riappropria del potere decisionale in tutti gli ambiti della vita quotidiana. Alle assemblee, che si suddividono in tre categorie, possono partecipare tutti gli uomini e tutte le donne, i quali possono aderirvi a partire dai dodici anni di età, conseguendo però il diritto di voto a partire dal conseguimento dei quindici anni:

- l'Assemblea Comunitaria, la quale costituisce l'organo preposto alla gestione di tutte le pratiche quotidiane della comunità e si caratterizza per le frequenti riunioni;
- l'Assemblea Municipale, che vede la partecipazione di tutti i rappresentanti delle comunità e i cui delegati formano il Consiglio Municipale Autonomo (l'autorità di riferimento del livello municipale) garantisce l'amministrazione dei territori di competenza, organizzando la redistribuzione delle risorse e gestendo le pratiche del lavoro collettivo. Al suo interno ogni delegato ricopre un ruolo: a partire dal presidente, vicepresidente e segretario si affiancano un ministro dell'agricoltura, della giustizia, della salute, dell'educazione e un incaricato per la gestione del registro civile;
- l'Assemblea di Zona, in cui confluiscono tutti i rappresentanti delle comunità, i membri delle varie commissioni, nonché le attività municipali della zona stessa;

nel caso l'Assemblea Comunitaria non riuscisse a risolvere una disputa, il compito viene assunto dall'Assemblea di Zona.

Le persone elette nell'assemblea svolgono incarichi annuali, riguardanti la sfera civile, religiosa e morale: assicurano pertanto tramite la costante consultazione una democrazia diretta e partecipativa, prendendo decisioni di comune accordo, vigilando sui dirigenti stessi attraverso un'azione di reciproco monitoraggio. Le cariche sono inoltre caratterizzate dalla rotazione dei membri, dalla brevità e, in caso, revocabilità dei mandati, dalla pluralità degli organi e dalla collegialità degli incarichi: il tutto è funzionale alla risoluzione dei conflitti locali, generati il più delle volte da problematiche relazionali. Al sostentamento degli incaricati provvede inoltre la comunità. Un Consiglio delle autorità elette e un Consiglio degli anziani coadiuvano il processo decisionale, coerentemente a un'antica pratica di organizzazione locale tipica della tradizione indigena: il *calpulli* azteco. All'epoca le decisioni riguardanti l'istruzione, la riscossione delle imposte, l'organizzazione e la gestione delle risorse locali (tra cui la terra), venivano infatti prese da un consiglio di anziani, il quale deteneva la proprietà sulla terra e provvedeva alla sua redistribuzione tenendo conto sia delle necessità individuali che collettive. Esiste inoltre un consiglio a cui tutte le comunità possono riferirsi, denominato *Comité Clandestino Revolucionario Indígena* (CCRI), il quale rappresenta il culmine del processo di democratizzazione, in quanto le comunità occupano il vertice della gerarchia, nominando i propri comandanti indigeni previa consulta assembleare. L'esercito obbedisce alle decisioni del Comitato, ma quest'ultimo deve attenersi alle decisioni delle comunità, in quanto non possiede le competenze necessarie per disporre di alcune importanti decisioni come la guerra e le condizioni di pace, prerogative riservate invece alla volontà popolare.

I Caracoles

Il 1° gennaio 2003 gli zapatisti hanno comunicato in un incontro pubblico nella piazza di San Cristóbal de Las Casas la decisione di intraprendere il proprio percorso dell'autonomia senza il consenso statale. Il 19 luglio 2003 hanno decretato quindi la fine dell'operato delle *Aguascalientes*⁵³ e al contempo la nascita delle *Caracoles*, configurate

⁵³ Il termine *Aguascalientes* indica un centro culturale adibito all'interscambio tra EZLN e società civile. L'etimologia della parola deriva dalla medesima città ove nel 1914, durante la Rivoluzione messicana, si

come strutture del potere regionale in cui mettere in pratica i principi dell'autonomia indigena allo scopo di risolvere alternativamente i conflitti e le problematiche che interessano la società civile. Il culmine dell'iniziativa è avvenuto però l'8 agosto 2003, quando nelle cinque zone allora controllate dagli zapatisti sono state create delle *Juntas de Buen Gobierno*, cui è stata relegata la funzione di coordinare le istanze dei municipi autonomi fondati in precedenza, mirando alla redistribuzione delle risorse e favorendo la creazione di progetti solidali. Precedentemente le *Aguascalientes* hanno ospitato importanti dibattiti, come la sessione di incontri contro il neoliberismo tenutesi nelle *Aguascalientes* di La Realidad e Oventic nel 2006 e, nello stesso anno, le discussioni in tema politico, economico e culturale rispettivamente nelle *Aguascalientes* di La Realidad, Roberto Barrios e Morelia. I temi della società civile sul confronto tra umanesimo e neoliberismo sarebbero successivamente stati dibattuti a Oventic e a La Garrucha. Con la trasformazione di questi centri politico-culturali in *Caracoles*, sono divenute la sede delle Giunte di Buon Governo e allo stesso tempo i centri in cui l'EZLN possa svolgere le proprie attività politiche. Nel 2019 gli zapatisti hanno comunicato la nascita di sette nuovi *Caracoles* e quattro nuovi municipi autonomi, i quali sommandosi ai cinque *Caracoles* e ai ventisette municipi autonomi già esistenti, hanno portato il totale dei *Centros de Resistencia Autónoma y Rebeldía Zapatista* a quarantatré. I cinque *Caracoles* iniziali, Caracol Oventic, Caracol La Realidad, Caracol Morelia, Caracol La Garrucha e Caracol Roberto Barrios sono nati nella stessa sede delle precedenti *Aguascalientes* e la regione geografica a cui fanno tuttora capo può includere più Marez, distribuiti in maniera disomogenea nel territorio. Ribattezzate con il termine *Caracol*, che in spagnolo significa chiocciola, gli zapatisti si sono ispirati a questo animale in virtù di un importante significato ad essa attribuito: la spirale che il suo guscio disegna, ovvero un cerchio che allarga il suo raggio espandendosi nello spazio, viene accostata alla ciclicità della storia, la quale ritorna sempre su sé stessa, ma in maniere differenti una volta raccolte le esperienze esterne e avendole fatte convergere verso il proprio interno. La rielaborazione del punto di vista globale trasferito nella dimensione locale viene inoltre dirottata verso l'esterno attraverso la parola zapatista. La chiocciola era per di più lo strumento utilizzato dagli antichi maya per chiamare a raccolta l'intera comunità, in special modo per

tenne la Convención de Aguascalientes, la quale riunì tutte le forze alleate contro la dittatura di Porfirio Díaz.

auspicare l'unione delle comunità in caso di pericolo, sodalizio riproposto alla società civile del giorno d'oggi per meglio condividere la parola. Infine, vi si riscontra un riferimento a un'antica leggenda maya che vede come protagonisti quattro dèi incaricati di sorvegliare e sostenere la volta celeste, evitando in questo modo che il male discendesse in terra. I *Caracoles* svolgono sostanzialmente una funzione intermediaria fra la dimensione nazionale e internazionale, che ne agevoli l'interscambio reciproco attraverso la pluralità delle prospettive, rivestendo un ruolo decisivo nella sua opera di dialogo e comunicazione, perché consente il confronto fra le diverse comunità indigene della Selva Lacandona, nel rispetto della specificità delle differenti zone. La solidarizzazione con le altre realtà in resistenza concretizza un'alternativa alla politica neoliberista e al contempo un riconoscimento della politica tradizionale indigena: il risultato ottenuto è l'espressione di un concetto di autogoverno mediante cui la società civile si appropria del proprio destino e vi costruisce una democrazia partecipativa dal basso. I *Caracoles* sono i luoghi dell'autonomia zapatista per eccellenza, stimolano l'aggregazione tra le diverse etnie dislocate nella Selva e si pongono come centri amministrativi autonomi rappresentanti un'alternativa al malgoverno dello stato messicano: la loro amministrazione richiede grandi sforzi organizzativi, assegnati alle Giunte di Buon Governo. Le Giunte costituiscono l'autorità locale dei *Caracoles* e sono composte dai rappresentanti municipali, contraddistinte tra l'altro dal pari numero di donne e uomini che vi prendono parte una volta eletti dalla rispettiva assemblea. Esse rimangono in carica tre anni e sono formate da un numero variabile di membri, a seconda della zona presa in considerazione: il totale degli effettivi si suddivide a sua volta in due parti di egual numero, le quali si alternano nella gestione della collettività ogni due settimane. Esse si occupano della coordinazione dei municipi autonomi, agendo secondo il principio del "comandare ubbidendo": i delegati, provenienti dalle varie comunità discutono sulle decisioni da attuare per la risoluzione delle diverse problematiche legate al reperimento di fonti idriche, al lavoro agricolo e alla redistribuzione dei proventi ivi ricavati, alla difesa del territorio e ad altre questioni sociali. Sono state concepite in vista della necessaria separazione del comparto militare dell'EZLN dalla costruzione civile dell'autonomia, in quanto agli inizi il Comitato Clandestino Rivoluzionario Indigeno (CCRI) aveva manifestato la propria volontà di intromissione nelle attività delle Giunte. I membri della Giunta del Buon Governo sono scelti fra le persone più anziane del villaggio, ritenute le

più sagge e di chiara devozione alla causa zapatista: la partecipazione politica è infatti destinata solo ai membri effettivi dell'organizzazione e in questo ogni Marez invia uno o un paio di rappresentanti. I rappresentanti della Giunta rimangono in carica tre anni e la loro efficienza e imparzialità sono garantite dal Comitato Clandestino Rivoluzionario Indigeno, il quale è chiamato ad intervenire nel momento in cui si verifichi una qualsiasi ingiustizia: chi non rispetta il mandato dell'Assemblea Generale, la massima autorità politica della zona, può essere immediatamente destituito. I membri della Giunta spesso sono costituiti da contadini che, per un breve periodo di tempo, condividono il potere dandosi il cambio secondo un meccanismo prestabilito di rotazione: il mandato rotativo rende impossibile l'accumulazione di potere, la professionalizzazione politica e garantisce inoltre la continuità operativa della struttura. Essendo inoltre un servizio non retribuito, evita l'accumulazione indebita di denaro e la corruzione. Le decisioni prese dalle Giunte, che si riuniscono per alcuni giorni ogni due o tre mesi, interessano sia l'interno delle comunità nel momento in cui equilibrano lo sviluppo economico dei vari municipi, fungono da mediazione nel caso in cui sorgano conflitti e vigilano sul rispetto della legge contrastando le violazioni dei diritti compiute all'interno dei Marez. Verso l'esterno gestiscono l'opera di direzione della società civile iniziata originariamente dalle *Aguascalientes*, le relazioni con lo stato messicano, la valutazione di progetti comunitari e il ricevimento dei visitatori. L'organizzazione zapatista è impegnata nella difesa militare dei *Caracoles*: l'ingresso è presidiato da membri armati dell'organizzazione, indossanti un passamontagna e i visitatori sono tenuti a fornire le loro generalità, l'appartenenza, nel caso, a qualche associazione simpatizzante la causa zapatista e la motivazione della visita; la Giunta prenderà poi la decisione di autorizzarla o meno. La maggior parte dei *Caracoles* sono situati in campagna e forniscono basi d'appoggio in larga parte rurali all'EZLN; il Caracol Jacinto Canek, tuttavia, costituisce un'eccezione alla regola. In questo caso, a differenza degli altri *Caracoles*, si tratta invece della conversione di una realtà educativa preesistente. Il *Caracol* ha infatti preso forma in territorio urbano, sottolineando come l'appoggio alla causa zapatista non sia circoscritta alla sola realtà rurale contadina, ma sia diffusa anche nelle aree urbanizzate. L'autonomia ha portato un miglioramento delle condizioni degli abitanti in ambito economico, salutare, educativo e della condizione della donna, rappresentando un modello organizzativo e di difesa comune in cui viene applicato il diritto consuetudinario indigeno, arricchito con

le dieci Leggi Rivoluzionarie Zapatiste. Anche nei *Caracoles* si sono tenuti vari incontri, specie a carattere internazionale: ad esempio, nel ribattezzato Caracol Oventic sono state esposte nel 2006 le esperienze scaturite dalla costituzione dei municipi autonomi. Nel 2007 si sono tenute delle riunioni nei *Caracoles* di Oventic, Morelia e La Realidad al fine di presentare al pubblico il lavoro svolto dalle Giunte di Buon Governo, l'organizzazione dei municipi autonomi e le aggressioni che essi subiscono dai paramilitari. Nel Caracol di La Garrucha, sempre nello stesso anno, è stato inoltre esposto il ruolo che la donna riveste nell'EZLN e le dinamiche di cambiamento che hanno interessato il genere femminile dall'irrompere del *levanamiento* del 1994.

La giustizia zapatista

L'EZLN ha costruito un sistema di giustizia efficace, che trae le sue origini da una conoscenza approfondita degli usi e costumi delle culture "indie": essendo il panorama indigeno fortemente diversificato, questo comporta che le regole nella sua applicazione e le sanzioni previste variano da comunità a comunità. Il diritto ad amministrare la giustizia secondo le proprie usanze dovrebbe essere garantito dalla Costituzione, ma quest'assunto rimane lettera morta e il crescente malcontento popolare generato dalle inascoltate rivendicazioni sociali fornisce l'occasione per il ricorso alla repressione violenta da parte dello stato, il cui concetto di giustizia altro non è se non il mantenimento dello *status quo* e, di conseguenza, delle ingiustizie sociali⁵⁴. La giustizia zapatista si pone in antitesi con la controparte istituzionale, la cui amministrazione rivela tra l'altro numerose falle che danneggiano gli strati più umili della popolazione: gli zapatisti propongono che l'amministrazione della giustizia sia prerogativa di qualsiasi persona che, con il proprio buon senso, metta in pratica quanto sancito dal regolamento comunitario. La despecializzazione dell'amministrazione della giustizia è connessa all'assenza di retribuzione nei confronti degli incaricati al mestiere, provvedimento funzionale a estirpare alla radice le problematiche legate alla corruzione, alle diseguaglianze nell'accesso alla giustizia e ai privilegi che la giurisprudenza assicura nel resto del paese.

⁵⁴ Il ragionamento è stato sviluppato dalle constatazioni di Bellani e Inguì sul tema.

Fonti: BELLANI Orsetta, *Indios senza re. Conversazioni con gli zapatisti e le zapatiste su autonomia e resistenza*, 2 ed., Ragusa, Edizioni La Fiaccola, 2019, p. 78-80 e INGUÌ Salvatore, *Dal Chiapas (quasi un diario). Zapatismo, cultura maya y algo más*, Marsala, Navarra Editore, 2012, p. 44-50.

Al mantenimento degli incaricati all'amministrazione della giustizia, infatti, provvede sempre la comunità, ma non è raro che gli interessati si dedichino contemporaneamente alle proprie attività legate alla sussistenza. Le dispute vengono gestite pertanto in maniera assembleare dalle comunità: l'Agente comunitario si prende carico della denuncia in questione e, almeno nei casi meno gravi, cercherà una soluzione per riappacificare le parti tramite una mediazione. Tutto viene deciso per il beneficio della collettività e sostanzialmente il carcere non viene contemplato, configurandosi la pena grosso modo in prestazioni lavorative da eseguire a favore della parte lesa: la sanzione morale, ricadente sotto gli sguardi dell'intera collettività, è ritenuta dagli zapatisti maggiormente efficace, in quanto la giustizia tende alla ricomposizione degli attriti scaturiti dalla vita comunitaria. Una delle caratteristiche più importanti di tale sistema è l'assenza di burocrazia, ritenuta inutile per risolvere diverbi che si generano nella vita collettiva. Nei reati di maggiore entità, si dovrà procedere alla riparazione del danno, ma nel caso di reati ancora più gravi (comunque molto rari), l'Agente dovrà fare affidamento all'Assemblea della Comunità; nel caso nuovamente non venisse trovata una soluzione, si dovrà rivolgere alle autorità di livello superiore e in questo caso potrebbe essere convocata anche la Giunta di Buon Governo. Come ultimo stadio per il mancato raggiungimento di una soluzione, sarà compito dell'Assemblea Massima ottenerla tramite la convocazione di una riunione straordinaria di tutte le autorità della zona. Uno dei più emblematici esempi di applicazione della giustizia zapatista è stato il processo al generale Absalón Castellanos, diretto responsabile di crimini perpetrati ai danni delle popolazioni indigene durante il suo mandato di governatore del Chiapas dal 1982 al 1988: processato da una giuria popolare venne rilasciato e condannato a "vivere fino all'ultimo dei suoi giorni con la pena e la vergogna di aver ricevuto il perdono e la bontà di coloro che, a lungo ha umiliato, sequestrato, depredato, assassinato."⁵⁵

L'educazione zapatista

Il sistema educativo autonomo costituisce un fattore centrale nel processo di trasformazione delle mentalità e delle pratiche zapatiste, in quanto nel contesto scolastico

⁵⁵ Fonte: BELLANI Orsetta, *Indios senza re. Conversazioni con gli zapatisti e le zapatiste su autonomia e resistenza*, cit., p. 80.

si addensano una miriade di interessi politici. Fin dagli esordi, all'alba dell'indipendenza dalla Spagna, l'integrazione indigena sostanzialmente veniva perseguita attraverso un percorso di assimilazione ai valori della popolazione meticcia, soprattutto nell'ambito dell'istruzione: questo fatto comportò un'opera di museificazione a-storica della componente culturale indigena, considerata un ostacolo al raggiungimento della modernità, esacerbando una situazione di emarginazione già grave di per sé. L'approccio al tema cominciò a cambiare a partire dagli anni '70, con l'affermazione della nuova scuola antropologica che ebbe come capofila Guillermo Bonfil Batalla. Egli, infatti, orientò la sua attenzione nella categoria di indigeno affermando quanto essa non descriva una peculiarità etnica, bensì una relazione socioeconomica che riguarda persone un tempo colonizzate sia da dinamiche esterne che interne, attraverso cioè una distribuzione impari dei mezzi di sostentamento, nonché dall'esclusione dalle forme di potere e decisione. L'*indio* infatti è una categoria creata dall'europeo sin dalle origini e in questo i programmi statali educativi risultano, oggi come allora, centralizzati e favorevoli ad un'impostazione educativa di stampo messicano e occidentale: le élite locali si sono da sempre servite dell'educazione per perpetrare in maniera indisturbata i propri privilegi. L'articolo 2 della Costituzione messicana dovrebbe garantire e favorire la scolarizzazione e lo sviluppo di programmi educativi di contenuto regionale e bilingue, rispettosi degli usi e i costumi delle minoranze, ma nei fatti ciò non accade. Il diritto all'impartizione di un sistema educativo rispettoso dei saperi tradizionali e delle forme organizzative di ogni comunità è stato ribadito anche negli inascoltati Accordi di San Andrés. La mancata ratifica di tali accordi da parte del Congresso è stata alla base della decisione zapatista di creare il proprio sistema di educazione autonomo che si ponga in contrasto all'ideologia statale, secondo la quale ad essere detentori della conoscenza assoluta sono solo i meticci. Per questo l'istruzione è divenuta una priorità nella costruzione zapatista dell'autonomia, avendo un fine orientato a favorire una diversa articolazione delle conoscenze attraverso la comparazione di differenti punti di vista culturali e non tendente alla focalizzazione sugli aspetti etnici. Risulta inoltre un intervento efficace al fine di proseguire la lotta di resistenza, che è allo stesso tempo una lotta di sopravvivenza: l'accesso alla scuola statale spesso è visto con favore dagli stessi genitori indigeni, in quanto rappresenta un'occasione sia per integrare i figli nella società e sottrarli all'emarginazione che regna in periferia, sia per assicurar loro un futuro migliore. Il processo integrativo si rende

evidente già da alcune attitudini quali l'abbandono degli abiti tradizionali e della propria lingua madre, sostituita dallo spagnolo. Gli zapatisti si pongono in antitesi a queste tendenze, perseguendo la mobilitazione delle comunità anche attraverso il proprio sistema educativo, funzionale all'apprendimento e alla presa di coscienza della situazione nella quale gli indigeni vivono facendo leva sulla riproposizione e valorizzazione delle istanze sociali e relazionali delle tradizioni autoctone. La presa di coscienza della propria condizione di subordinazione deve necessariamente passare attraverso l'interiorizzazione di nuove categorie di percezione e visione del mondo, rivitalizzando le identità etniche e i valori ancestrali, funzionali alla creazione di nuove identità ribelli. La riproposizione di forme collettive del vivere tradizionale, a partire dalla memoria storica è funzionale alla decolonizzazione dell'immaginario occidentale: l'appropriazione e la gestione autonoma del sapere costituisce una delle modalità riguardo alla formazione di persone critiche rispetto ad una realtà passata e presente. Questo progetto pedagogico che privilegia la trasmissione culturale e politica per mezzo della scuola, mobilita la collettività enfatizzandone i processi relazionali, stimolando l'apprendimento della realtà concreta e la partecipazione assembleare e concorre inoltre alla formazione di una mentalità ribelle. Il fenomeno è contestualizzato nel momento in cui pone l'accento sulla dimensione indigena del sapere e contestualizzante nel momento in cui si pone in relazione al contesto nazionale e internazionale. Il paradigma dell'educazione formale non viene tuttavia contestato nella sua interezza, ma ridefinito in funzione di un miglioramento delle condizioni della vita comunitaria, evitando in questo modo un'eccessiva folklorizzazione dell'etnicità. La proposta zapatista è di "decolonizzare l'educazione", seguendo i principi del pedagogo brasiliano Paulo Freire, enunciati nella sua opera *La pedagogia degli oppressi*. La scuola costituisce uno dei principali veicoli per la riproduzione delle pratiche e dell'ideologia del movimento zapatista, ottimo per acquisire nuove competenze al fine aggiornare il processo dell'autonomia. Nelle scuole zapatiste viene infatti elaborata una stretta correlazione tra i desideri di autonomia indigena e patriottismo nazionale, coerenti al rifiuto del capitalismo neoliberale. La creazione dei *Caracoles* nel 2003 ha incentivato la costituzione della rete scolastica autonoma, sia dal punto di vista infrastrutturale, sia dell'impostazione curricolare: le Giunte di Buon Governo si sono adoperate efficacemente e in stretto accordo con le Commissioni educative al fine di evitare la creazione di disegualianze nel settore scolastico tra le varie comunità dei municipi

autonomi. Gli zapatisti erano ben decisi a superare le lezioni storiche, in un modo nuovo attraverso un processo di lunga durata, che avrebbe comportato un mutamento radicale nella struttura socioeconomica e delle basi del potere attraverso il principio del “*Caminar preguntando*” (camminare domandando), perseguendo una logica di trasformazione dei territori liberati dal punto di vista insurrezionale e dei rapporti interni. Lorenzo Faccini osserva come

“il sistema educativo autonomo si delinea quindi come uno spazio relazionale in cui si dispiega il potenziale culturale zapatista che mira alla costruzione di una mentalità incentrata sull’interesse comune, le pratiche collettive e il radicamento nel territorio, che costituiscono le medesime armi di autodifesa per contrastare l’aggressione culturale del capitalismo neoliberista”⁵⁶.

La diversità culturale che caratterizza le molteplici comunità indigene si rispecchia nella differenziazione delle istanze educatrici delle differenti particolarità locali, ma comune a tutte è la valorizzazione del proprio patrimonio culturale impartito in madrelingua, proposto come alternativa alla controparte imposta dalle istituzioni messicane. Il popolo, tramite la conoscenza di sé può riscattare il proprio patrimonio di conoscenze e saperi, seguendo un’impostazione scolastica che non implica forzature o indottrinamenti. Il sistema autonomo educativo zapatista è totalizzante, in quanto garantisce il coinvolgimento di tutta la collettività nel processo decisionale e la mediazione tra le differenti proposte in ogni aspetto della vita quotidiana e dell’organizzazione: si struttura in accordo con i paradigmi dell’educazione tradizionale, la cui riproduzione ravviva le pratiche e i costumi nei criteri educativi, ponendo a fondamento l’esistenza degli indigeni. Il percorso formativo intrapreso dagli studenti è coerente con quanto concerne gli aspetti comunitari, che privilegiano la quotidianità di ogni singolo alunno. Agli studenti viene chiesto un contributo per il proprio sostentamento, che può esplicarsi attraverso turno di pulizia, cucina, di guardia, che essi stessi gestiscono a rotazione. Le nuove generazioni assumono così un ruolo fondamentale nel proseguimento della lotta di resistenza, partecipando attivamente agli incarichi (spesso ceduti dagli stessi membri più anziani) e contribuendo in questo modo a scardinare la concezione primordiale secondo cui l’autorità spetti solo ai membri più anziani. Il sistema educativo autonomo diviene così lo strumento per proteggere le comunità dall’interiorizzazione culturale del modello

⁵⁶ Fonte: FACCINI Lorenzo, *Il sistema educativo nella resistenza zapatista. Storia, memoria, identità*, Milano, Meltemi Editore, 2022, p. 13.

dell'economia capitalista, proponendo di forgiare una mentalità comunitaria basata sull'interesse comune, sulle pratiche collettive e la difesa del territorio. La stigmatizzazione negativa dell'identità indigena si è trasformata in un motivo di orgoglio che ora incentiva la rivendicazione della dignità del proprio retaggio culturale indigeno, che si articola attraverso la dimensione territoriale, nazionale e globale. L'educazione zapatista ha contribuito a espandere l'operato dell'organizzazione, garantendo la continuità generazionale della lotta di resistenza, che si configura allo stesso tempo come una lotta al capitalismo, al patriarcato e alla globalizzazione economica. Tramite l'educazione è stata riportata in auge la questione indigena nel dibattito nazionale e internazionale e ne sono stati evidenziati gli aspetti di esclusione e marginalizzazione in cui versano le popolazioni autoctone. Applicando gli schemi del contesto comunitario indigeno all'educazione scolastica ha generato un processo di reinterpretazione su cui poi organizzare le strategie di opposizione alle forme di dominazione che caratterizzano il modello vigente. Gli indigeni hanno inoltre beneficiato di grandi innovazioni prodotte dal lavoro dei promotori nella trasmissione del sapere, caratterizzato prima da modalità prevalentemente orali.

I promotores

L'assemblea comunitaria nomina gli educatori zapatisti, denominati anche "promotori dell'educazione", i quali stipulano un vero e proprio accordo con la comunità, che garantirà loro il sostentamento necessario durante lo svolgimento del mestiere. La formazione dei promotori tra il 2005 e il 2010 si è concretizzata tramite due sessioni di corsi all'anno, della durata di quattro giorni ciascuna, comprendenti vari laboratori; le sessioni di formazione erano gestite dai promotori con più esperienza, da volontari della società civile, ma anche da ricercatori e membri delle ONG. Dal 2010, quando il numero delle scuole primarie è aumentato considerevolmente, sono state aggiornate le modalità di insegnamento: in particolare nel Caracol Oventic è stata istituita la figura dei *capacitadores* (ruolo destinato esclusivamente ad indigeni devoti alla causa zapatista), alla quale è stato affidato il compito della formazione dei *promotores*. Essi appartenevano alla prima generazione di studenti che si era formata nelle scuole autonome zapatiste e proponevano ora di trasmettere a loro volta il modello. A loro è affidato il compito di elaborare un programma educativo di zona per ogni materia prevista, il quale deve essere poi presentato all'Assemblea di Zona che ne autorizzerà o meno l'applicazione tramite il

suo voto. Questi maestri sono perfettamente inseriti nel contesto sociale nel quale lavorano e possiedono una relazione specifica con le modalità di conduzione della vita comunitaria, essendo nella maggior parte dei casi ex studenti: la specializzazione professionale nel ruolo di educatore non viene contemplata in quanto, secondo l'opinione zapatista, nessuno detiene il monopolio educativo, come invece pretende di sostenere il modello scolastico messicano, ergendosi come unico baluardo legittimo.

La commissione educativa

In ogni municipio autonomo è presente una Commissione educativa preposta al coordinamento e alla supervisione dei promotori, accertandosi che venga garantita l'uniformità qualitativa dell'insegnamento.

La commissione educativa di zona

La Commissione educativa di zona, divisa per le scuole primarie e secondarie, rappresenta l'ultimo livello nella scala gerarchica dell'educazione autonoma. Vi prendono parte i membri più in luce dell'organizzazione civile, i quali possono ricoprire l'incarico per molti anni. Qui si discutono le proposte culturali e si aggiorna l'elaborazione del pensiero, ma i contenuti e l'organizzazione degli insegnamenti non possono essere decisi autonomamente, in quanto il compito spetta all'Assemblea di Zona. Possono qui emergere dispute in seno alle discussioni, nel momento in cui le visioni più conservatrici (proprie delle mentalità più anziane) si scontrano con quelle più aperte delle nuove generazioni, specie se gli argomenti in questione riguardano i ruoli di genere o la religione: emerge qui il ruolo fondamentale della mediazione tra le parti, che da sempre caratterizza la logica zapatista. Nel caso in cui non si riesce ad arrivare a una soluzione, spetterà sempre all'Assemblea di zona l'ultima parola.

Il comitato educativo

È presente in ogni comunità e risulta essere suddiviso in base a scuola primaria e secondaria. Essendo formato dai genitori degli alunni e dai promotori del *Comité de Educación*, si trasforma spesso in un'occasione di confronto tra le parti. Esso si occupa della gestione delle risorse da destinare all'ambiente scolastico, ma allo stesso tempo non ha potere di modificare i contenuti scolastici.

Contenuti didattici

Dal 2003 furono sono state disposte le soglie per accedere alla scuola autonoma, stabilite da un minimo di quattro anni ad un massimo di diciotto. La scuola primaria viene suddivisa in tre livelli di apprendimento:

- primo livello: rappresenta lo stadio iniziale, in cui lo studente non possiede nozioni in fatto di scrittura, lettura e matematica di base;
- secondo livello: lo studente acquisisce le conoscenze base imparando a leggere, scrivere e risolvendo elementari quesiti matematici;
- terzo livello: presuppone una buona padronanza in fatto di lettura e scrittura, nonché nella risoluzione di operazioni matematiche più complesse.

L'educazione è concepita come un processo di continuo apprendimento che non segue schemi fissi, essendo un percorso adattabile alle esigenze di ogni singolo studente: il piano di studi è infatti personalizzabile. La competenza si svincola in questo modo dall'età, favorendo l'interscambio nozionistico tra studenti, in cui gli alunni che dimostrano maggiore dimestichezza in certi ambiti aiutano i compagni più in difficoltà, annullando così la competizione e la differenziazione sociale. Viene così proposto un accostamento all'apprendimento che sia funzionale alla riproposizione in ambito scolastico delle logiche comunitarie, in cui la partecipazione attiva di ogni alunno è fondamentale all'apprendimento dei valori comunitari trasmessi. Le lezioni si svolgono per tre o quattro giorni alla settimana, dalla mattina al tardo pomeriggio e vi partecipano sia gli studenti esterni che quelli interni alla comunità. Essi decidono autonomamente la quantità e la tipologia dei *talleres* (i laboratori) che intendono seguire, così come la durata della loro permanenza. Durante la settimana si dedicano a turno alle attività di cucina, pulizia, della gestione dei terreni agricoli e degli animali da allevamento, mentre nella giornata di sabato svolgono le attività di mantenimento e gestione degli spazi della struttura. Per le scuole secondarie l'organizzazione segue criteri differenti, in quanto capita frequentemente che gli alunni provengano da diverse località, anche molto distanti: le lezioni vengono perciò organizzate in sessioni mensili, nelle quali si concedono un paio di settimane di intervallo per consentire agli alunni di far ritorno alle comunità da cui sono partiti. Alla scuola secondaria si accede a partire dagli undici-dodici anni e la sua conclusione avviene a grandi linee presso i diciotto-diciannove anni. Anche la scuola

secondaria rispetta la suddivisione in tre livelli di apprendimento e i suoi contenuti disciplinari si delineano in cinque campi di istruzione: matematica, lingua, scienze naturali, scienze sociali, umanesimo. Le lezioni del promotore generalmente durano all'incirca un'ora. Un piccolo appezzamento di terreno viene assegnato a ogni studente, il quale dovrà provvedere alla sua cura; un appezzamento di dimensioni più grandi viene mantenuto collettivamente a turno, mettendo in pratica le conoscenze acquisite nell'ambito dell'agroecologia. Le modalità linguistiche mediante cui viene impartito l'insegnamento richiedono molti sforzi, sia perché l'analfabetismo è ancora largamente diffuso, sia perché nelle classi spesso vi sono studenti che parlano varietà linguistiche diverse: in questo caso è necessario utilizzare lo spagnolo con funzione intermediatrice, il cui apprendimento è comunque previsto come lingua franca e di cui avvalersi per la comunicazione nazionale e internazionale. L'impostazione educativa impartita in lingua madre viene comunque privilegiata per fronteggiare l'insidia dell'abbandono linguistico natio: viene pertanto data una grande enfasi all'insegnamento della scrittura della lingua indigena, recuperando varietà terminologiche destinate alla scomparsa attingendo dai testi religiosi, in particolar modo dalle bibbie. Al termine del percorso scolastico, ogni alunno deve ideare e realizzare un piccolo progetto, in ottemperanza con quanto appreso nel corso del tempo. Per la valutazione non vengono conferiti voti: all'inizio gli studenti venivano giudicati attraverso delle valutazioni qualitative, ad esempio "bene", "male", "molto bene", ma in seguito è stato introdotto un sistema che prevede l'uso di facce con espressioni differenti a seconda del giudizio.

La storia

La storia è onnipresente nell'immaginario zapatista e il suo intreccio con la memoria permette di avviare una decolonizzazione della visione contemporanea dell'esclusività del paradigma occidentale in Messico. La storia svolge un grande ruolo di legittimazione della lotta politica, incentivando la popolazione chiapaneca all'identificazione sociale e instaurando un senso di appartenenza alla nazione messicana, alla quale gli indigeni intendono integrarsi mantenendo le proprie differenze. La memoria è un fatto individuale che può essere condiviso e che può quindi trasformarsi in memoria collettiva: la ribellione del 1994 è stata a tutti gli effetti una rivolta della memoria, scatenata per contrastare la sparizione culturale nell'oblio. L'insegnamento della disciplina parte dallo studio della storia occidentale, approfondendo le civiltà greca e romana, il medioevo, la storia

moderna e contemporanea. Le citazioni relative a fatti storici risalenti al periodo precolombiano sono sporadiche, ma della storia dei *pueblos originarios* vengono comunque studiati molti aspetti dell'organizzazione politica, economica e sociale indigena precolombiana. Questo periodo storico racconta però di tante piccole storie particolari che risultano talvolta inconciliabili. Più consistenti sono i riferimenti all'indipendenza dalla Spagna, alla Rivoluzione messicana e alla riforma agraria, in quanto in esse vengono individuati fattori che accomunano tutti i messicani in una storia a carattere collettivo e nazionale, che si proietti sia sul piano regionale che internazionale. Sul piano nazionale i fatti storici in cui ci si sofferma sono la rivoluzione di Emiliano Zapata e della sua riforma agraria, il costante riferimento alla Marcia dei Colori della Terra da lui condotta e altri eroi dell'indipendenza come Hidalgo e Morelos. Dal punto di vista didattico umanesimo e scienze sociali dialogano, perseguendo un approccio che stimola la riflessione, l'interiorizzazione e la risoluzione di un dilemma tramite una discussione collettiva. Il concetto è valido anche per quanto riguarda l'evoluzione del pensiero filosofico e dei modelli economico-sociali, specie della prospettiva marxista, la quale rileva un nesso con l'ideologia perpetrata dagli zapatisti, proponendo la riappropriazione dei mezzi di produzione, funzionale alla costruzione dell'autonomia. Questo approccio induce alla riflessione critica sul capitalismo, individuando le insidie che esso nasconde allo scopo di salvaguardare la sopravvivenza delle realtà comunitarie indigene. L'ideologia occidentale concepisce la storia come lo sviluppo del capitalismo e del progresso che ne consegue, ma questo non è contemplato dalla visione zapatista: la storia è infatti un fattore che accomuna tutte le categorie oppresse dalla nazione e che mira a creare in loro un comune senso di identificazione, teso a rivendicare il diritto di tutta la cittadinanza alla partecipazione attiva nella società. L'oppressione e le disuguaglianze si perpetuano infatti nel tempo: gli zapatisti contemplano una visione per cui gli eventi del passato ridefiniscono la percezione della storia, facendo ricorso alla metafora di una spirale, in una prospettiva simile alla "*Teoria dei corsi e ricorsi*" di Giambattista Vico, in cui essa ravvicina eventi del passato a quelli presenti, non facendo mai ritorno per uno stesso punto. Narra una storia di esclusione e ingiustizie, la cui volontà di giustizia motiva la perseveranza nella lotta di resistenza, in cui la partecipazione degli antenati defunti risulta sentita e funzionale al raggiungimento dell'obiettivo. Zapata si incarna infatti quotidianamente nelle lotte indigene, scardinando il concetto del «presente

perpetuo», il tempo del capitalismo neoliberale che contempla il culto dell'oggi e prospetta il futuro come una continua riproposizione del presente, cancellando la portata dei processi storici. Tuttavia, un totale ritorno alle origini relegherebbe i popoli indigeni alla condizione di museificazione culturale: la risposta risiede nel valorizzare alcuni aspetti del passato evitando la ripetizione, secondo il principio del camminare domandando, dove il confronto con la pluralità di risposte ne contempla più possibili e individua i cammini sbagliati al fine di non ripercorrerli, aspirando a un futuro migliore.

Il recupero della medicina tradizionale

Nell'ambito dell'insegnamento scolastico all'interno dei *Caracoles* vengono stimolati programmi integrali di salute comunitaria riguardanti la rivitalizzazione della medicina tradizionale, l'erboristeria, ma anche cure dentali, igiene intima, l'uso corretto delle latrine, tenendo in considerazione la salvaguardia ambientale. L'uso della medicina tradizionale a scopo terapeutico e preventivo non è mai stato abbandonato dalle comunità e la sua pratica è tutt'ora riservata ad alcune speciali figure mediche, i *curanderos*. Le Giunte di Buon Governo stanno incentivando la formazione delle cosiddette *yerberas*, le erboriste, allo scopo di recuperare e tenere in vita antiche tradizioni indigene nell'ambito delle pratiche curative; saperi che lo scorrere del tempo sta consegnando a un triste oblio, stante la progressiva sostituzione a favore della medicina occidentale. Il movimento zapatista lotta contro l'assimilazione culturale tramite il riscatto dei saperi indigeni più antichi: vengono allestiti degli ospedali-scuola autonomi dove gli studenti possono ricevere un'educazione a tema e aspirare a diventare dei cosiddetti *promotores de salud*, non stipendiati ma sostenuti dall'opera delle Giunte di Buon Governo. È stata inoltre eseguita la mappatura delle risorse botaniche funzionali alle cure e al contempo sono stati realizzati degli orti per la coltivazione delle piante medicinali, laboratori in cui studiare la fitoterapia e dove sperimentare la trasformazione delle erbe, radici, foglie e fiori sminuzzati ed essiccati in pomate, sciroppi, tinture e saponi, estratti per varie cure. In tutto il territorio sono presenti cliniche e laboratori autonomi che, se non sono sempre in grado di rispondere a qualsiasi tipo di problema, hanno comunque migliorato sensibilmente le condizioni di salute delle popolazioni autoctone⁵⁷, a cui l'accesso alle cure di base è

⁵⁷ Fonte: BELLANI Orsetta, *Indios senza re, Conversazioni con gli zapatisti e le zapatiste su autonomia e resistenza*, cit., p. 85: vengono descritte le dure condizioni di vita della popolazione indigena del Chiapas prima delle migliorie apportate in campo medico dall'EZLN.

garantito anche nelle zone più isolate. Sostenere questo tipo di educazione significa sostenere al contempo la resistenza delle pratiche nel lungo periodo e il mantenimento dell'identità dei popoli indigeni.

Il CIDECI–Unitierra

Il CIDECI (*Centro Indígena de Capacitación Integral*) originariamente era un'iniziativa gestita dal governo, finalizzata all'incontro e all'integrazione delle diverse realtà culturali presenti in Chiapas, nell'ottica di un assoggettamento favorevole all'omogeneizzazione della società a determinati standard e tendente alla cancellazione culturale. Fu sotto l'impulso del vescovo di San Cristóbal de Las Casas, Don Samuel Ruiz, che l'iniziativa si trasformò in un centro di apprendimento e valorizzazione delle culture locali. Questo progetto nacque nel 1983 ed era sostenuto finanziariamente da fondi statali, condizione che terminò però nel 1989, nel momento in cui il progetto proseguì la sua strada autonomamente, sostenuto grazie a iniziative proprie e ai fondi derivati dalla solidarietà internazionale. Nel 2005 il progetto si installò in un territorio di periferia di San Cristóbal de Las Casas, nei pressi di Colonia Nueva Maravilla. L'idea di autonomia concepita da questo progetto poggia sulla constatazione che per modificare lo stato centrale e le sue istituzioni sia necessario puntare sull'autodeterminazione dell'intera società civile, in un'ottica che prenda in considerazione il proprio panorama storico di discendenti dei popoli d'America, di modo da porsi come alternativa al concetto di sviluppo imposto dalla modernità. Negli ultimi venti anni il centro ha subito un ampliamento, contemporaneamente al formarsi dell'*Universidad de la Tierra*, un progetto strettamente collegato, volto a scardinare il monopolio del sapere dalle istituzioni: la valorizzazione del sapere tradizionale è infatti direttamente funzionale al processo di emancipazione delle comunità indigene. È inoltre presente il *Centro de Estudios sobre Interculturalidad*, il quale si pone come obiettivo la ridefinizione del paradigma dell'interculturalità, di modo che nessuna cultura possa ergersi a dominante nei confronti delle altre. Il centro è dotato di una quarta componente costituita dal *Centro de Estudio Información Imanuel Wallerstein*, nel quale si tengono seminari focalizzati sul pensiero dello studioso, fornendo all'EZLN la base ideologica e metodologica sul quale strutturare e proseguire la propria lotta. Il 17 agosto 2019 il centro si aggiunse ai territori cosiddetti "liberati", divenendo la sede di uno dei nuovi sette *Caracoles*. Il numero di iscritti ai corsi si aggira

attorno alle novecento unità⁵⁸ ed è possibile iscriversi a partire dai dodici anni d'età, per poi concludere gli studi attorno ai ventidue-ventitré anni; gli alunni non devono elargire nessuna forma di pagamento, in quanto vengono supportati dalle comunità. Questo sistema di apprendimento dedica una particolare importanza al lavoro manuale e nei numerosi corsi, dotati di laboratori chiamati *talleres*, lo studente consegue abilità pratiche svolgendo attività artistiche come il cucito o la ceramica, dedicandosi attivamente all'agricoltura esclusivamente biologica, allevando animali e imparando a usare la tecnologia informatica. Il programma prevede inoltre l'alfabetizzazione in castigliano e privilegia una forma educativa che abbinì l'apprendimento all'attività pratica. Il CIDECI-Uniterra riveste il ruolo di ultimo stadio dell'educazione zapatista, consentendo agli studenti la specializzazione in determinati campi. Accanto alle attività manuali lo studente si dedica allo studio delle discipline umanistiche, approfondisce le ideologie politiche ed economiche, analizza i sistemi sociali al fine di avere una conoscenza quanto più ampia possibile della realtà che lo circonda; l'intera comunità beneficia inoltre dei prodotti del suo lavoro. Il ciclo di apprendimento non dura un determinato numero di anni, perché il fine ultimo non è il raggiungimento di un livello di professionalizzazione, ma l'acquisizione di una responsabilità nei confronti della collettività di cui si fa parte. In ultima istanza, lo studente viene educato al rispetto e alla tutela dell'ambiente, ha occasione di partecipare attivamente a corsi di educazione all'ecologia, nonché a progetti finalizzati allo sviluppo sostenibile. Questo centro educativo rappresenta uno degli esempi più evidenti del concetto di resistenza zapatista presentandosi come un luogo di riunione e socializzazione tra le diverse etnie della zona, in cui i saperi tradizionali sono condivisi in un continuo processo di apprendimento e trasmissione culturale.

L'iniziativa Escuelita Zapatista

Tra agosto 2013 e gennaio 2014, sono state realizzate tre sessioni dell'iniziativa "*Escuelita Zapatista*", in cui all'incirca cinquemila persone desiderose di poter condividere l'essenza della quotidianità zapatista, approfondendo l'impostazione dell'autonomia delle comunità ribelli sono state accolte e ospitate nelle famiglie zapatiste durante la permanenza. Gli zapatisti a tal fine hanno pubblicato quattro libri di testo, volumi confezionati per l'occasione e intitolati: "*Gobierno autónomo I*", "*Gobierno*

⁵⁸ Fonte: FACCINI Lorenzo, *Il sistema educativo nella resistenza zapatista*, Milano, Meltemi Editore, 2022, cit., p. 40-43.

autónomo II”, “*Resistencia autónoma*”, “*Participación de las mujeres en el gobierno autónomo*”. I testi costituiscono un’importante fonte che raccoglie in modo sistematico l’evoluzione dei processi di costruzione dell’autonomia, enfatizzando sul processo di autoanalisi che consente al lettore di aver un’idea della comprensione degli errori e dei cambiamenti messi in atto per i cambiamenti attuali, in un percorso di continuo aggiornamento delle pratiche funzionali alla costruzione delle successive svolte storiche. L’elaborazione di questo pensiero tiene conto delle tre dimensioni su cui si articola il movimento zapatista: quella indigena, nazionale e internazionale, concepite come fattori strettamente interrelati. Il riscatto della dignità indigena avviene grazie alla consapevolezza del fatto di essere indigeni, la quale deve essere impostata nella prospettiva di trasformazioni sociali e politiche, nel quadro della lotta per l’autonomia territoriale e per la riforma democratica della nazione che faccia tesoro delle esperienze generate dalle dinamiche di resistenza sperimentate da altre popolazioni del mondo. L’EZLN accomuna queste esperienze nel quadro del comune coinvolgimento nella “quarta guerra mondiale”, combattuta per l’umanità e contro il capitalismo globalizzato ponendosi obiettivi non necessariamente raggiungibili mediante una soluzione militare, ma da una profonda rivisitazione degli aspetti socioculturali.

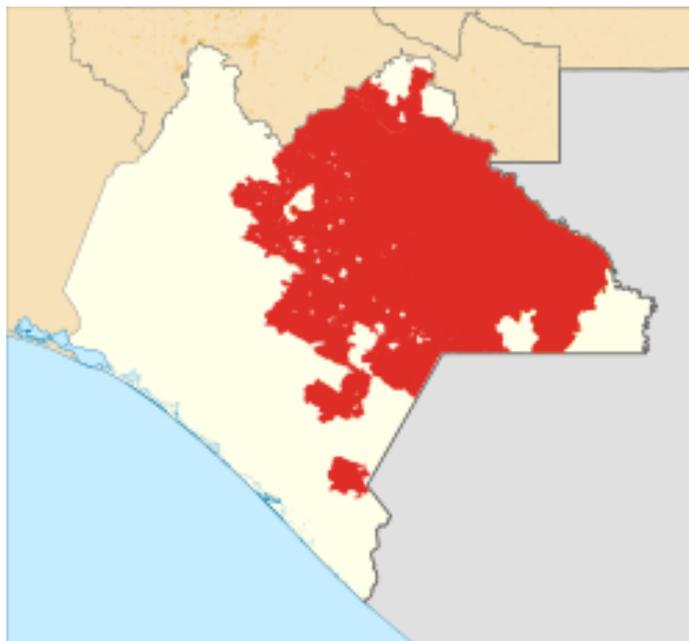


Figura 5: L'area sotto il controllo dell'EZLN è evidenziata in rosso.⁵⁹



Figura 6: Un cartello preannuncia l'ingresso in territorio zapatista⁶⁰.

⁵⁹ Le informazioni qui riportate sono ricavate da: Wikipedia https://en.wikipedia.org/wiki/Rebel_Zapatista_Autonomous_Municipalities

⁶⁰ Le informazioni qui riportate sono ricavate da: Wikipedia https://en.wikipedia.org/wiki/Rebel_Zapatista_Autonomous_Municipalities



Figura 7: Murales nella facciata di una scuola primaria autonoma zapatista presso Caracol Oventic.⁶¹

⁶¹ Le informazioni qui riportate sono ricavate da: Google immagini. Fonte: <https://kimmie53.com/2018/11/06/caracol-oventic-and-the-zapatistas/>

CAPITOLO 4: MEZZI PER ARRIVARE ALL'AUTONOMIA

Il presente capitolo espone due particolari vie attraverso cui il movimento zapatista persegue i suoi ideali dell'autonomia: lo sfruttamento del potenziale dei mezzi di comunicazione e la trasformazione delle mentalità indigene dei municipi autonomi riguardo la concezione della donna, descrivendo le tappe dell'emancipazione femminile sino ad ora conquistate dalle donne indigene.

Il contributo di internet e dei mezzi di comunicazione

L'accesso ai mezzi di comunicazione da parte dei popoli indigeni permette alle comunità di appropriarsi della tecnologia per realizzare quanto essi aspirano, assumendo un ruolo di primo piano nel processo di affermazione del proprio patrimonio culturale, in un contesto dove regna l'egemonia comunicativa, fungendo così da contrappeso alla cultura dominante. Gli accordi di San Andrés avrebbero dovuto garantire alle comunità indigene un accesso più facilitato ai mezzi di comunicazione, ma nella realtà questi accordi vennero puntualmente ignorati dalle istituzioni. Il documento presentato dagli assessori appartenenti all'EZLN durante la preparazione degli Accordi di San Andrés sostiene che:

“è diritto della società nazionale avere accesso alle voci di tutti coloro che ne fanno parte. È diritto della società comunicarsi tanto con il mondo esterno come al suo interno. Questo diritto non si è compiuto, dato che un ampio settore della società e, in particolare i popoli indigeni, è stato privato dei mezzi che gli permettevano di far sentire la sua voce. [...] Il dialogo culturale dei popoli indigeni, e interculturale con il resto della nazione e del mondo, attraverso i mezzi di comunicazione, è uno degli strumenti con cui si può combattere il razzismo, l'emarginazione e l'isolamento imperanti nel nostro paese, che colpiscono principalmente i popoli indigeni. In questa marginalità e isolamento, la società nazionale si isola e si emargina da sola. [...] L'uso e l'appropriazione dei mezzi di comunicazione da parte dei popoli indigeni è strettamente articolato con il processo di autonomia.”⁶²

La strategia della comunicazione mediatica ha pertanto assunto un'importanza fondamentale nella lotta di resistenza zapatista, veicolandone l'ideologia a livello mondiale. I mezzi di comunicazione si rivelano utili strumenti di resistenza e affermazione dei diritti collettivi dei popoli indigeni e dell'autodeterminazione. Gli

⁶² Fonte: GASPARELLO Giovanna, “Dove cresce il fiore della parola. Riflessioni sulla radio comunitaria indigena negli stati di Guerrero e Oaxaca, Messico.”, in SCHMIDT Donatella – SPAGNA Francesco (a cura di), *Etnografie collaborative e questioni ambientali. Ricerche nell'America indigena contemporanea*, Padova, C.L.E.U.P., 2012, cit., p. 156.

zapatisti si servono di questa strategia non violenta, sfruttando le potenzialità delle dinamiche della globalizzazione mondiale per attirare consensi da varie parti del mondo, ad esempio presso le associazioni per diritti civili, organizzazioni non governative (ONG) o intellettuali dediti alla difesa dei diritti umani e delle minoranze. “Non morirà il fiore della parola. Potrà morire il viso occulto di chi oggi la pronuncia, ma la parola che è venuta dal fondo della storia e della terra non potrà più essere strappata dall’arroganza del potere”, recita un passo della IV Dichiarazione della Selva Lacandona del 1996, a sottolineare la grande portata dell’aspetto comunicativo per decidere del proprio destino⁶³. Lo stato messicano, per fiaccare la propagazione della causa zapatista tramite i mezzi di comunicazione, ha cercato di alterarne la portata originale, creando l’immagine dello «zapatismo mediatico», privandolo del suo carattere innovativo e relegandolo alla stregua di un puro spettacolo, come fosse un’invenzione degli stessi media. L’attenzione sarebbe così ricaduta esclusivamente sulla figura di Marcos, che avrebbe assunto lo stereotipo del meticcio manipolatore che, per mezzo della propria capacità retorica illude le masse indigene a combattere per una causa persa; la controffensiva governativa non ottenne ad ogni modo gli esiti sperati. I vertici del movimento furono ben consapevoli dei vantaggi che avrebbe comportato lo sfruttamento del potenziale di Internet per diffondere la propria causa: l’EZLN si attesta infatti come il primo movimento di guerriglia ad aver saputo sfruttare efficacemente le innovazioni offerte dal comparto informatico per diffondere la propria causa. L’approccio zapatista riguardo ai mezzi di comunicazione ha avuto varie fasi: inizialmente le riprese video venivano condotte e condivise per facilitare la diffusione della causa zapatista a livello internazionale al fine di attirare consensi soprattutto all’estero. Successivamente, a partire dal 2007, prevalse un uso che incentivasse la partecipazione collettiva, a beneficio quindi della comunità: si cominciarono a documentare l’operato delle assemblee e i risultati ottenuti dalle Giunte di Buon Governo, così come le manifestazioni e gli incontri internazionali.

⁶³ Fonte: IV Dichiarazione della Selva Lacandona, 1996, esposta in AMMETTO Alessandro, *Siamo ancora qui*, Roma, Red Star Press, 2014, cit., p. 130.

La radio comunitaria

All'inizio degli anni '90 il movimento zapatista promosse la nascita di numerose "radio libere", un'iniziativa che si ponesse in contrasto al monopolio statale e dei gruppi dominanti nel settore radiotelevisivo⁶⁴. Tra gli ultimi anni del XX secolo e il primo decennio del XXI, infatti, in Messico sono sorte molte radio comunitarie, in gran parte frutto dell'iniziativa delle comunità indigene: nell'intero territorio nazionale se ne contano più di duecento. La promozione di un'impresa di questa portata assume particolare rilevanza, testimoniando la vitalità delle comunità indigene e la loro intraprendenza nel perseguire i propri ideali di autonomia, privilegiando l'aspetto comunicativo grazie all'ausilio dei mezzi di comunicazione. Essi, infatti, riproducono l'immaginario culturale dei popoli dominati, in un'ottica di riappropriazione delle facoltà decisionali e del diritto alla comunicazione dei popoli indigeni: quest'ultimo poggia su un nuovo modello comunicativo, che converte il sapere in una forza produttiva diretta, comportando al contempo un lungo processo di sensibilizzazione della gente. Le modalità di espressione privilegiano la valorizzazione della lingua locale, facilmente accessibile a quegli strati della società che non si esprimono lingua spagnola, attirando allo stesso tempo la partecipazione giovanile, i quali possono beneficiare della riproduzione e diffusione delle tematiche locali. La trasmissione in lingua tradizionale aiuta infatti a mantenere attivi gli idiomi e la terminologia locali, fortemente minacciati dalla scomparsa a causa della diminuzione delle persone che li parlano; la diffusione presso le giovani generazioni, sempre più tendenti ad esprimersi in spagnolo, è pertanto strettamente necessaria. Questa iniziativa, nata dal basso, necessita di una meticolosa organizzazione per quanto riguarda l'organizzazione dei corsi di formazione per i futuri conduttori e tecnici della radio, l'installazione dell'impianto, la riflessione sulle varie problematiche locali, ma anche l'organizzazione di eventi con altre radio comunitarie. Molto spesso la radio comunitaria si pone nel ruolo di ponte tra due comunità in conflitto, enfatizzando il dialogo e lo sforzo comunicativo per approdare all'unità. Nonostante la vivacità che caratterizza l'iniziativa, la legislazione messicana avversa fortemente la formazione delle radio comunitarie, essendo un potente strumento a forte carattere partecipativo che si

⁶⁴ Per la costruzione di questo paragrafo è stato consultato il saggio di GASPARELLO Giovanna "Dove cresce il fiore della parola. Riflessioni sulla radio comunitaria indigena negli stati di Guerrero e Oaxaca, Messico.", in SCHMIDT Donatella – SPAGNA Francesco (a cura di), *Etnografie collaborative e questioni ambientali. Ricerche nell'America indigena contemporanea*, Padova, C.L.E.U.P., 2012.

diffonde anche nelle realtà rurali, caratterizzate da un forte isolamento geografico. Esse rappresentano inoltre un sintomo dell'aspirazione alla libertà comunicativa e di espressione della differenza, semplice ed economico, a cui tutti possono facilmente accedere. La radio trasmette messaggi, valori tradizionali, problematiche comuni, recupera storie collettive, si erge da tramite tra gli abitanti dei villaggi più isolati e i rispettivi cari lontani, incentiva l'emancipazione femminile, aiuta a risolvere conflitti inter ed extra comunitari e, tramite la propria azione di resistenza alla dominazione culturale e politica, combatte il razzismo e i suoi pregiudizi. Nel paese erano già presenti alcune radio indigene, raggruppate nel Sistema di Radio Culturali Indigeniste, dipendenti a loro volta dalla Commissione Nazionale per lo Sviluppo dei Popoli Indigeni (CDI). Ai giorni nostri questa commissione si compone di ventiquattro radio e utilizza più di trenta lingue indigene per la comunicazione; sono maggiormente concentrate nelle località dove è più cospicua la presenza nativa. L'insurrezione zapatista ha stimolato il governo a concentrare la propria attenzione sull'evolversi di questa iniziativa, esercitando un pressante controllo sull'attività, restringendo di conseguenza la possibilità di esprimersi liberamente, imponendo ai vertici decisionali personale *ladinos* e relegando gli indigeni nei ruoli produttivi e tecnici. Molto spesso, queste radio controllate dal governo sono funzionali alla propagazione dello stereotipo negativo dell'indigeno, che metta in evidenza i suoi caratteri arretrati. Il rifiuto di diffondere programmi che parlino dello sfruttamento dei nativi, trasmettendo la colta musica jazz al posto di quella tradizionale, porta l'iniziativa ad assumere i tratti di una vera e propria *corporation* della comunicazione. La riflessione e l'ideologia zapatista, tuttavia, non hanno mai smesso di evolversi nel corso degli anni, continuando a difendere la causa indigena attraverso i mezzi di comunicazione, tra cui *Radio Rebelde*, l'emittente zapatista clandestina, assumendo una prospettiva sempre più anticapitalista. Le dichiarazioni politiche ufficiali continuano ad essere diramate pubblicamente dagli zapatisti grazie al supporto dei social media, case editrici e artisti; vengono inoltre diffuse e tradotte in varie lingue del mondo, per rendere ancora più capillare la diffusione. Nella difficoltà che spesso incontrano per ottenere i permessi di trasmissione, le radio indigene trasmettono ugualmente.

L'emancipazione femminile

Le donne nelle società indigene patiscono un'oppressione maggiore rispetto a quella provata dagli uomini⁶⁵: la discriminazione nei loro riguardi ha radici molto lontane nel tempo, da rintracciare nel sistema patriarcale che struttura le società indigene sin dai tempi precolombiani. Secondo Zibechi, le donne indigene possiedono un'aspettativa di vita media inferiore a quella degli uomini e generalmente trascorrono la maggior parte della giornata lavorando e svolgendo le attività domestiche. L'avvento della modernità in Chiapas non ha portato i benefici sperati, secondo l'autore semmai ha peggiorato una situazione già critica di per sé, in quanto il tasso di analfabetismo femminile risulta ancora elevato, maggiormente rispetto alla controparte maschile; l'insufficiente alimentazione, accompagnata dall'intensità degli sforzi fisici cui sono sottoposte le rendono inoltre maggiormente esposte a problemi di salute⁶⁶. Esse sono abituate fin da bambine a svolgere le mansioni domestiche ed è frequentemente riscontrabile in loro l'abbandono scolastico.⁶⁷ Spesso l'accesso alla proprietà della terra non è consentito alle donne. Endemica nelle zone rurali del Chiapas risulta la situazione dei matrimoni combinati: sono le famiglie dei giovani ad accordarsi per il matrimonio. Quando il ragazzo chiederà in sposa la ragazza al padre, la famiglia di lui dovrà elargire una *bridewealth*⁶⁸ corrispondente grosso modo in bevande e alimenti. Molto spesso è usanza assicurarsi l'esclusiva sulla ragazza quando lei è ancora in tenera età. La maternità inoltre è una condizione obbligatoria affinché una donna venga scelta, altrimenti il partner può ricorrere al ripudio, non essendo contemplata la sterilità maschile. Vigè il pieno controllo maschile sulla sessualità femminile e la responsabilità sull'educazione dei figli e delle cure domestiche ricade totalmente sulla donna. Le donne indigene in sostanza sono le oppresse tra gli oppressi, ma la situazione discriminatoria ha cominciato ad essere messa in discussione quando alcune di esse sono entrate in contatto con altre donne appartenenti alla realtà cittadina. L'emigrazione femminile nelle città ha costituito un'importante

⁶⁵ Fonte: ZIBECHI Raúl, *Los arroyos cuando bajan*, Montevideo, Editorial Nordan – Comunidad, 1995 (ed. italiana: *Il paradosso zapatista. La guerriglia antimilitarista in Chiapas*, trad. di Furio LIPPI, Milano, Elèuthera, 1998), cit., p. 115-128.

⁶⁶ Fonte: ZIBECHI Raúl, *Los arroyos cuando bajan*, Montevideo, Editorial Nordan – Comunidad, 1995 (ed. italiana: *Il paradosso zapatista. La guerriglia antimilitarista in Chiapas*, trad. di Furio LIPPI, Milano, Elèuthera, 1998), cit., p. 118.

⁶⁷ Fonte: AMMETTO Alessandro, *Siamo ancora qui*, cit., p. 58.

⁶⁸ La *bridewealth* corrisponde alla compensazione matrimoniale che in alcune società il gruppo familiare dello sposo elargisce a beneficio del gruppo familiare della sposa.

occasione di autoriflessione, in cui le donne indigene scoprirono il divario esistente tra le due società. La maturazione di nuovi pensieri e riflessioni sulla propria condizione le ha spinte così ad organizzarsi in cooperative femminili, per auspicare al raggiungimento dell'indipendenza economica: nei villaggi la sottomissione ha cominciato ad essere messa in discussione, incontrando però l'intransigente resistenza maschile. Con l'avvento dell'ideologia zapatista la condizione femminile nella Selva è mutata sensibilmente e il processo è ancora oggi in corso: data l'ampia partecipazione collettiva, molte donne hanno aderito alla causa zapatista e sono riuscite così a ricavarci uno spazio nella vita pubblica e a godere di maggiori libertà. Nell'organizzazione le donne vengono maggiormente rispettate e costituiscono circa un terzo nelle file dell'EZLN. L'8 marzo 1993 è stata approvata dal *Comité Clandestino Revolucionario Indígena* (CCRI) una legge denominata «Ley Revolucionaria de Mujeres», la quale ha costituito una vera e propria rivoluzione culturale, denotando la determinazione e la volontà femminile di emancipazione. Il testo si compone di dieci punti fondamentali, in cui vengono enumerate le principali richieste delle donne zapatiste:

1. primo. Le donne, senza distinzione di razza, colore credo, fede o appartenenza politica, hanno diritto a partecipare alla lotta rivoluzionaria nel luogo e con il grado determinati dalla loro volontà e capacità.
2. Secondo. Le donne hanno diritto a lavorare e ricevere un giusto salario.
3. Terzo. Le donne hanno diritto a decidere sul numero di figli che possono avere e accudire.
4. Quarto. Le donne hanno diritto a prendere parte alle questioni comunitarie e, se elette in maniera libera e democratica, ricoprire incarichi.
5. Quinto. Le donne e i loro figli hanno diritto a ricevere un'attenzione primaria per quanto riguarda salute e alimentazione.
6. Sesto. Le donne hanno diritto all'educazione.
7. Settimo. Le donne hanno diritto a scegliere il proprio compagno di vita e non essere obbligate con la forza al matrimonio.
8. Ottavo. Nessuna donna potrà essere picchiata o maltrattata fisicamente né da familiari né da estranei. Il tentativo di violenza e la violenza sono delitti puniti severamente.

9. Nono. Le donne potranno occupare incarichi direttivi nell'organizzazione e avere gradi militari nelle forze armate rivoluzionarie.
10. Decimo. Le donne avranno tutti i diritti e i doveri indicati dalle leggi e dai regolamenti rivoluzionari.⁶⁹

L'evento ha rappresentato un grande passo nel cammino di emancipazione femminile e allo stesso tempo un attacco diretto al patriarcato vigente e alla condizione di subordinazione: la discriminazione in fatto di genere, classe ed etnia veniva finalmente messa in discussione. L'irrompere sulla scena delle donne zapatiste, uscite da anni di confinamento nella Selva e in gran parte analfabete, ha creato un precedente nella mobilitazione femminile in Messico: se il raggiungimento dell'obiettivo della parità di genere è un cammino a lunga percorrenza, questo è un gran primo passo. La donna si rende protagonista del cambiamento dal punto di vista sociale lottando per l'affermazione dei propri diritti e agendo al contempo secondo un principio di continuità per via della trasmissione generazionale della cultura e dell'identità indigena. La presa di coscienza della propria importanza incentiva molte donne a scegliere di entrare a far parte dell'EZLN, vista come una grande possibilità di promozione sociale o semplicemente per decidere autonomamente del proprio futuro. Nell'organizzazione zapatista viene garantita la libertà nella scelta del partner e l'assenza di figli non corrisponde alla privazione del sesso da parte della coppia: il divario culturale tra le donne indigene dell'EZLN e quelle dei villaggi risulta evidente. Il movimento zapatista propone un superamento della concezione patriarcale della società, visibile anche nella ripartizione del lavoro, che comporta un sovvertimento della condizione di subalternità. La componente femminile ha accesso all'ambito militare e questo favorisce la sua ascesa anche ai gradi di comando; l'assegnazione di ruoli e incarichi nei vari ambiti dell'autonomia comporta tra l'altro lunghi periodi di assenza in famiglia e in virtù di questo gli uomini si adoperano a svolgere mansioni prima culturalmente relegate solo alle donne. Una delle più importanti rivendicazioni che ad esse sta a cuore è l'accesso all'istruzione. Il sistema educativo autonomo riveste un'importante funzione di cambiamento nella percezione collettiva del ruolo femminile, stimolando nelle comunità una costante riflessione sui ruoli di genere,

⁶⁹ Fonte: ZIBECHI Raúl, *Los arroyos cuando bajan*, Montevideo, Editorial Nordan – Comunidad, 1995 (ed. italiana: *Il paradosso zapatista. La guerriglia antimilitarista in Chiapas*, trad. di Furio LIPPI, Milano, Elèuthera, 1998), cit., p. 126.

che porterà successivamente ad una trasformazione delle usanze. La compresenza scolastica di ragazzi e ragazze favorisce la creazione di legami emotivi, in una dinamica in cui la relazione d'amore diventa una scelta e non un'imposizione. L'impulso scolastico all'educazione sessuale genera talvolta frizioni tra la componente anziana e quella giovane della comunità. La legge in vigore nelle zone controllate dagli zapatisti tutela i diritti della donna all'istruzione, alla salute, a percepire un salario dignitoso, a ricoprire incarichi politici e militari, a non essere relegata ad una posizione di subalternità nei confronti del marito. La presenza attiva della donna nelle file dell'esercito zapatista sta aumentando, così come quella nelle Giunte di Buon Governo; in alcune comunità è addirittura prevista una quota minima di partecipazione femminile in ruoli di caricatura politica. Il processo di emancipazione femminile, tuttavia, è ancora irto di ostacoli, riscontrabili nelle pratiche profondamente radicate nell'immaginario collettivo, nonostante l'aumento della sensibilizzazione: la parità tra generi non è ancora stata raggiunta, in quanto spesso ai mariti non risulta facile accettare la partecipazione politica delle mogli e talvolta alcune donne *in primis* criticano tale evenienza, fortemente influenzate dall'educazione ricevuta. Nonostante questo, con l'irrompere sulla scena del movimento zapatista, le donne hanno avviato un processo di autocoscienza, che parte dalla semplice partecipazione alle manifestazioni, fino a ricoprire incarichi politici, in un lungo cammino verso il raggiungimento dell'emancipazione. Nelle assemblee vengono messe in discussione le fondamenta del patriarcato ancestrale, che caratterizza le società maya da ben prima dell'avvento della colonizzazione iberica, fusi poi con le forme del patriarcato occidentale importate dalla Spagna.⁷⁰ Le donne zapatiste hanno inoltre dato avvio alla realizzazione di un gran numero di cooperative al fine di raggiungere l'indipendenza economica dal proprio partner e hanno proposto l'attuazione di alcune risoluzioni per raggiungere la parità di diritti tra i generi, tra cui il divieto alla vendita di alcolici e il consumo di sostanze stupefacenti, considerate le cause scatenanti della violenza maschile. Le donne, in particolare quelle delle nuove generazioni, sono il vero motore del cambiamento interno delle comunità, creatrici di quel processo di autoriflessione che elabora delle nuove concezioni e delle nuove pratiche funzionali a modificare la stessa realtà delle comunità. In conclusione, la condizione delle donne in

⁷⁰ Fonte: BELLANI Orsetta, *Indios senza re. Conversazioni con gli zapatisti e le zapatiste su autonomia e resistenza*, cit., p. 54.

Chiapas versa in una triplice situazione di oppressione, per il fatto di essere donne, indigene e povere, ma questo si rivela il contesto perfetto in cui avviare una rivoluzione delle mentalità collettive, la quale però, su impulso zapatista, sia efficace nell'assicurare allo stesso tempo la conservazione linguistica e culturale indigena. Le donne, infatti, si rivelano essere le persone più indicate al perseguimento di questo obiettivo, in quanto detentrici della conoscenza culturale nella sua purezza, risultato della situazione di isolamento patita nel corso delle generazioni. La reazione alle dinamiche di subordinazione proprie del sistema patriarcale, resa efficace grazie anche al supporto del movimento zapatista, sta portando la donna indigena a conquistarsi, poco per volta, ciò che le spetta di diritto, a testa alta.



Immagine 8) Donne chiapaneche⁷¹.



Immagine 9) Mobilitazione di donne zapatiste⁷².

⁷¹ Le informazioni qui riportate sono ricavate da: Google immagini. Fonte: <https://www.dinamopress.it/news/chiapas-dicembre-secondo-incontro-internazionale-delle-donne-lottano/>

⁷² Le informazioni qui riportate sono ricavate da: Google immagini. Fonte: <https://www.dinamopress.it/news/chiapas-dicembre-secondo-incontro-internazionale-delle-donne-lottano/>

Conclusioni

La storia delle comunità indigene del Chiapas nell'arco di tempo che parte dalla dominazione spagnola e che arriva alla metà del XX secolo può essere descritta come una lenta costruzione di tre forme di identità collettiva. Nella prima, definita identità di casta, avviene una separazione tra le diverse componenti della società seguendo un criterio di divisione razziale: la popolazione *india* venne progressivamente emarginata dalla controparte bianca prima e meticcias ai giorni nostri. La seconda identità concepisce una forma di aggregazione delle identità locali in seno alle comunità indigene in periodo coloniale. La terza contempla l'uniformazione su base regionale delle popolazioni risiedenti in un determinato territorio, in una condizione di subalternità *in primis* nei confronti degli spagnoli e successivamente, dopo l'indipendenza, dei meticci. Il *levantamiento* del 1994 avrebbe comportato infine la creazione di un'ulteriore quarta identità: quella zapatista. Quest'ultima in particolare ha sin da subito privilegiato la diversità culturale che caratterizza il suo movimento, incentivando le popolazioni indigene ad unirsi nella comune lotta di affermazione dei propri diritti, al fine di creare una mentalità comune, che si realizzi attraverso un reciproco arricchimento. Gli indigeni si caratterizzano infatti per essere gli attori più dinamici all'interno della nazione messicana e questa caratteristica li rende il soggetto ideale per la crescita del movimento. Si dimostrano capaci di imbastire un processo di continua ridefinizione culturale, assecondando la rottura con le tradizioni al mantenimento degli ideali del proprio passato ancestrale, per giungere così ad una trasformazione delle loro mentalità che si avvalga del rifiuto di uno schema storico universale e definito a priori. Nessun'altra componente sociale potrebbe perciò rivelarsi migliore per la costruzione di una nuova identità ribelle: la tradizione indigena privilegia infatti i legami tra le comunità, caratteristica essenziale per intraprendere la realizzazione di una democrazia ad ampia partecipazione popolare. Questo processo di creazione dal basso, scaturito dal confronto tra le diverse proposte politiche viene portato a compimento attraverso una rivoluzione orientata alla messa in discussione e alla riformulazione di vari aspetti della vita sociale, servendosi dei media e dei mezzi di comunicazione per veicolare il proprio messaggio. La resistenza zapatista si distingue per la valorizzazione etnica, ma ad ogni modo non è etnicista: valorizza la diversità indigena e si fa portavoce delle sue rivendicazioni, ma non assume mai come unico criterio di valutazione quello indigeno, posto in antitesi con il resto. Il messaggio

zapatista è infatti universale: l'anticapitalismo, la lotta al patriarcato, la difesa del territorio e delle sue risorse, nonché l'opposizione alla globalizzazione economica sono assunti che dovrebbero essere comuni a tutta la società civile, in quanto scaturiti da dinamiche che vedono il coinvolgimento dell'intera società. L'indigeno rappresenta così la categoria più indicata per trovare un'alternativa al modello etnocentrico occidentale, in virtù di una storica estraneità ad esso. Viene completamente rivoluzionata la concezione del potere centrale, da costruire ora dal basso: l'esercizio del potere deve essere funzionale al raggiungimento delle aspirazioni popolari, perché è proprio la gente comune a costruire il processo di autonomia, battendosi contro le ingiustizie che il razzismo e il persistente stato di povertà fomentano, cancellando quel disprezzo razzista lasciato di un tragico passato coloniale. Il senso di appartenenza della comunità dipende indissolubilmente dal rapporto con il territorio di sua pertinenza, nel quale prendono forma dinamiche portatrici di profonde relazioni tra uomo e natura, che sono aspetti fondamentali del riconoscimento culturale: un esempio essenziale affinché l'intero popolo messicano prenda coscienza dell'importanza della propria nazione e la salvaguardi dalle minacce esterne. Con la proclamazione dell'autonomia locale gli zapatisti idearono una nuova forma di organizzazione e di gestione territoriale, sancendo la nascita dei Marez, nei quali a loro volta presero vita i *Caracoles* in sostituzione delle precedenti *Aguascalientes*. Questi nuovi centri politico-culturali fungono da sede alle Giunte di Buon Governo, le quali tutt'oggi si adoperano politicamente al fine di raggiungere il bene della collettività. L'organizzazione politica, ispirata alla collegialità assembleare messa in pratica dagli antichi maya, ha determinato in maniera efficace uno spazio ad ampia partecipazione popolare, la cui volontà è assicurata dall'operato delle assemblee, le quali agiscono secondo il principio del «*mandar obedeciendo*». I *Caracoles* si rivelano inoltre degli ottimi luoghi d'incontro e di aggregazione per le varie etnie dislocate nella Selva Lacandona, nei quali si possa discutere di politica e più in generale delle scelte da mettere in atto per il bene collettivo: i *Caracoles* svolgono un ruolo essenziale in fatto di una maggior coordinazione tra i Marez, raggruppati su base regionale. Essi hanno ospitato inoltre numerosi incontri internazionali al fine di esporre a livello globale le motivazioni dell'operato dell'EZLN. Al loro interno viene data un'enorme importanza al lavoro collettivo, giacché gli incarichi che qui si svolgono non sono remunerati, né comportano benefici economici. Le pratiche di gestione della terra

fanno riferimento ai tentativi di riforma agraria che Emiliano Zapata enunciò nel piano di Ayala nel novembre del 1911, in cui sottolineava la necessità di nazionalizzare i beni dei nemici della Rivoluzione e la restituzione delle terre ingiustamente espropriate ai legittimi proprietari. Egli alla fine del 1914 attuò nello stato di Morelos una riforma ancora più radicale della precedente esposta nel piano di Ayala, il cui nuovo obiettivo principale era minare alla base il meccanismo di appropriazione indebita della terra, di modo da consentire il diritto legittimo di ogni uomo di possedere un appezzamento di terreno necessario alla sussistenza propria e della sua famiglia. All'epoca vennero restituite alle comunità quelle terre che la legge di "alienazione" del 1856 aveva requisito, le proprietà terriere vennero normate attraverso dei limiti che tenessero conto del clima e della qualità naturale del suolo e inoltre le immense proprietà dei latifondisti vennero dichiarate proprietà dello stato. Venne inoltre dato impulso alla creazione di scuole zapatiste allo scopo di istruire la popolazione e al contempo di facilitare la circolazione delle idee rivoluzionarie; si organizzavano giunte popolari per la difesa e la diffusione dei principi rivoluzionari. Nel corso del tempo però la riforma agraria in Chiapas non assunse mai una dimensione sociale, bensì politica e ciò spinse gli zapatisti contemporanei a perseguire i propri obiettivi senza l'autorizzazione statale, con l'obiettivo di realizzare quegli accordi che tanto erano stati traditi dalle autorità centrali. La nuova proposta di ripartizione delle terre risponde alle necessità di soddisfare il fabbisogno del popolo, ma anche creare una conoscenza collettiva del lavoro, un'unione nella produzione e nella difesa e infine il mutuo sostegno agricolo tra le regioni messicane. Gli indigeni attribuiscono alla terra un significato di primaria importanza: non la concepiscono come una semplice risorsa su cui reclamare diritti di proprietà, ma in quanto generatrice della vita umana, nell'ottica di un legame inscindibile che unisce la terra al gruppo indigeno che vi costruisce la propria identità nelle relazioni con la sua comunità. Tutte caratteristiche sconosciute al capitalismo mondiale, che ha espresso da tempo l'interesse sulle risorse dell'America Latina, dove un ristretto numero di imprese straniere detiene il controllo sulla maggior parte degli investimenti. La borghesia locale, complice loro, preferisce subordinarsi a tale giogo in quanto maggiormente preoccupata delle pressioni popolari e non all'oppressione del capitalismo. Lo sfruttamento del territorio e i megaprogetti sono responsabili del degrado ambientale e del permanere di uno stato di miseria diffusa, visibile in ambito urbano dall'espansione continua delle *jacales*. Il neoliberismo altro non è se non un

trasferimento di ricchezza dai paesi poveri a quelli ricchi: lo zapatismo si erge quindi a catalizzatore delle lotte delle diverse minoranze su scala planetaria, le quali ad ogni modo rappresentano invece la maggioranza, includendo tutti gli “esclusi”. L’azione distruttrice del neoliberismo minaccia quella parte di lavoratori salariati in campo agricolo e industriale che subiscono sfruttamento, ma anche la quasi totalità della popolazione globale, delineando potenzialmente un opprimente futuro in cui ad essere a rischio è l’intera umanità. Il sottosviluppo che piaga il Messico è la conseguenza dello sviluppo altrui, un processo continuo che si autoalimenta e non una tappa di un fantomatico piano di sviluppo. Ogni memoria viene vista come sovversiva, contrastante l’obiettivo di totale omologazione culturale perpetuato dal neoliberismo, con la sottomissione dell’individuo ai suoi parametri. L’azione violenta dello stato messicano intento a scardinare il supporto all’organizzazione tramite una lunga guerra di logoramento viene contrastata così. L’applicazione delle leggi rivoluzionarie ha comportato la possibilità di agire in prima persona in molti ambiti, come la regolamentazione del lavoro e del commercio, sulla propria sicurezza sociale e sulla giustizia, ma anche nell’eleggere le proprie autorità autonome. L’assemblea comunitaria locale, coadiuvata dai consigli degli anziani, determina ora i procedimenti e i regolamenti che assicurano la continuità e la sicurezza della comunità. L’attività governativa trova il suo punto di riferimento nel municipio e deve tener conto nel suo agire della volontà della popolazione civile: l’organizzazione si lega indissolubilmente alla tradizione, operando in sintonia agli usi e costumi di ogni villaggio. L’EZLN ha elaborato una concezione ideologica che, partendo dal contesto comunitario indigeno, si allontanasse dal paradigma stato-centrico di assimilazione ai valori occidentali, facendo della resistenza un valore che si esplicasse in diversi ambiti, tra cui l’istruzione. Gli zapatisti istituirono un nuovo sistema scolastico autonomo, che privilegiasse la formazione culturale e l’educazione: il sistema educativo autonomo stimola la riflessione su determinate tematiche e garantisce il coinvolgimento di tutta la collettività nel processo decisionale e la mediazione tra le differenti proposte. Il nuovo sistema educativo autonomo mira alla conservazione culturale, in un’ottica di vivacizzazione delle prospettive educative, in contrasto con l’omologazione ai parametri istituzionali ritenuti esclusivi e che condannano la diversità alla museificazione culturale. Grazie alla rivitalizzazione della memoria storica avviene una decolonizzazione dell’immaginario occidentale, incentivato dalla riappropriazione e gestione autonoma del

sapere, funzionale alla formazione di persone critiche rispetto ad una realtà passata e presente. Questo progetto pedagogico che privilegia la trasmissione culturale e politica per mezzo della scuola, mobilita la collettività enfatizzandone i processi relazionali, stimolando l'apprendimento della realtà concreta e la partecipazione assembleare e concorre inoltre alla formazione di una mentalità ribelle, fondata sull'interesse comune, alle pratiche collettive e al radicamento del territorio. In accordo con i paradigmi dell'educazione tradizionale sono state rinvivate le pratiche e i costumi nei criteri educativi, ponendo a fondamento l'esistenza degli indigeni. Il percorso formativo intrapreso dagli studenti è coerente con quanto concerne gli aspetti comunitari e privilegia la quotidianità di ogni singolo alunno. Viene modificata così la percezione della realtà delle comunità indigene, nonché dell'auto-percezione di sé, fornendo un modello alternativo nei confronti dell'educazione statale nel contesto della società messicana. Le competenze si svincolano ora dall'età anagrafica, favorendo l'interscambio nozionistico tra gli studenti, annullando così la competizione e la differenziazione sociale. Viene così proposto un accostamento all'apprendimento che sia funzionale alla riproposizione in ambito scolastico delle logiche comunitarie, garante della continuità generazionale della lotta di resistenza. La tradizione, tuttavia, non è sufficiente: bisogna sì difenderla e valorizzarla ma al contempo metterla in discussione nel ciclo sempre nuovo della storia: il sistema tradizionale educativo non viene quindi sconvolto totalmente. Diviene così necessario superare i confini della regione del Chiapas per risolvere i problemi legati all'emarginazione e discriminazione, che non colpiscono solo gli indigeni. Lo zapatismo non mira al raggiungimento dell'indipendenza del Chiapas dal Messico, bensì auspica l'integrazione di tutti i cittadini messicani nella nazione, a partire dalle persone più emarginate dal sistema: gli indigeni. L'EZLN vuole porsi come alternativa partendo da una visione regionale e rivolgendo il suo messaggio a tutta la società civile, perché solo con l'unione di tutte le componenti della società nella comune lotta di affermazione dei diritti sarà possibile perseguire il sogno di pervenire ad una società giusta, in cui le secolari barriere razziste vengano definitivamente abbattute. Solo il confronto e l'unione con la diversità renderà possibile la realizzazione di questa rivoluzione: gli indigeni zapatisti non mirano a suscitare compassione, ma vogliono veder riconosciuta e valorizzata la propria cultura, nonché di essere considerati soggetti attivi all'interno della nazione, riconosciuta anch'essa nella sua unità. Non perseguono i loro ideali seguendo

una strategia predefinita, ma la grande sensibilità dei mutamenti contestuali presuppongono una continua revisione delle tattiche, indice di una grande forza di adattamento del movimento. Nonostante il governo messicano miri a fiaccare la portata del suo operato e l'appoggio popolare di cui il movimento gode attraverso una guerra di logoramento, la portata dei suoi effetti non si è affievolita, anzi. Gli zapatisti hanno creato un precedente che difficilmente scomparirà nella mente delle persone, specie di chi sogna prospettive migliori per il futuro del Chiapas e del Messico. L'esperienza zapatista può quindi essere considerata ancora solo alla sua fase primaria.

Bibliografia

AMMETTO Alessandro, *Siamo ancora qui. Storia indigena del Chiapas e dell'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale*, Roma, Red Star Press, 2014;

BASCHET Jérôme, *L'Étincelle zapatiste, insurrection indienne et résistance planétaire*, Parigi, Éditions Denoël, 2002 (ed. italiana: *La scintilla zapatista*, trad. di Grazia REGOLI, Milano, Elèuthera, 2003);

BELLANI Orsetta, *Indios senza re. Conversazioni con gli zapatisti e le zapatiste su autonomia e resistenza*, 2 ed., Ragusa, Edizioni La Fiaccola, 2019;

FACCINI Lorenzo, *Il sistema educativo nella resistenza zapatista. Storia, memoria, identità*, Milano, Meltemi Editore, 2022;

GALEANO Eduardo, *Le vene aperte dell'America Latina*, (trad. di Gabriella LAPASINI), Roma, SUR, 2021 (ed. orig. GALEANO E., *Las venas abiertas de América Latina*, México, Siglo XXI, 1971);

G. GASPARELLO, *Mercificazione della cultura: turismo e riorganizzazione territoriale*, in «América Latina en Movimiento», DXLVII, 2020, p. 1-6;

G. GASPARELLO, *Megaproyectos a consulta: ¿derechos o simulaciones? Experiencias en México*, in «LiminaR. Estudios Sociales y Humanísticos» del Centro de Estudios Superiores de México y Centroamérica de la Universidad de Ciencias y Artes de Chiapas, II, 2020, p. 1-21;

INGUÌ Salvatore, *Dal Chiapas (quasi un diario). Zapatismo, cultura maya y algo más*, Marsala, Navarra Editore, 2012;

MAHER Vanessa, *Antropologia e diritti umani nel mondo contemporaneo*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2011;

MONTEZEMOLO Fiamma, *Senza volto. L'etnicità e il genere nel movimento zapatista*, Napoli, Liguori Editore, 1999;

NOCERA Raffaele - TRENTO Angelo, *America Latina, un secolo di storia. Dalla Rivoluzione messicana ad oggi*, 4 ed., Roma, Carocci editore, 2018;

RAMONET Ignacio, *Marcos. La dignità ribelle*, (trad. di Alfonso Vinassa DE REGNY), Trieste, Asterios Editore SRL, 2001 (ed. orig. RAMONET I., *La dignité rebelle*, Parigi, Galilée, 2001);

SCHMIDT Donatella - SPAGNA Francesco (a cura di), *Etnografie collaborative e questioni ambientali. Ricerche nell'America indigena contemporanea*, Padova, C.L.E.U.P., 2012;

ZIBECHI Raúl, *Los arroyos cuando bajan*, Montevideo, Editorial Nordan – Comunidad, 1995 (ed. italiana: *Il paradosso zapatista. La guerriglia antimilitarista in Chiapas*, trad. di Furio LIPPI, Milano, Elèuthera, 1998);

Sitografia

<https://www.yabasta.it/spip.php?article1890> (consultato il 27/08/2022).

<https://www.meer.com/es/25349-lenguas-de-mexico> (immagine, consultata il 27/08/2022).

<https://etniasdelmundo.com/c-mexico/tzeltal/> (immagine, consultata il 27/08/2022).

<https://comune-info.net/un-treno-lanciato-contro-i-maya/> (immagine, consultata il 27/08/2022).

<https://www.paesionline.it/messico/natura-e-sport-palenque/cascate-di-agua-azul> (immagine, consultata il 27/08/2022).

https://en.wikipedia.org/wiki/Rebel_Zapatista_Autonomous_Municipalities (immagine, consultata il 27/08/2022).

https://en.wikipedia.org/wiki/Rebel_Zapatista_Autonomous_Municipalities (immagine, consultata il 27/08/2022).

<https://www.dinamopress.it/news/chiapas-dicembre-secondo-incontro-internazionale-delle-donne-lottano/> (immagine, consultata il 27/08/2022).

<https://www.dinamopress.it/news/chiapas-dicembre-secondo-incontro-internazionale-delle-donne-lottano/> (immagine, consultata il 27/08/2022).

